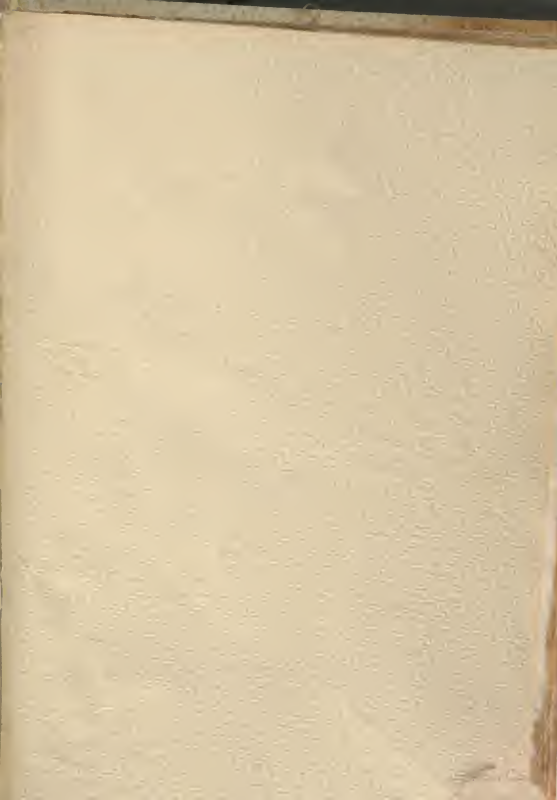


B. N. C.
FIRENZE
1020
22

1020,
22





REGOLE

OSSERVANZE, ET AVVER-

senze sopra lo scriuere correttamente la
lingua volgare Toscana in
prosa et in versi.

M.D. XXXXV.



REGOLE

1020.22

1020.22

AL .S. GIOVAN VICENTIO BELPRA
TO Conte d'Aversa. In Apruzzo.
Domenico Genucci,



Na delle volte visitando Messer Giomathomaso Cimello, in corte della Illustrissima .S. Donna Giannanna Aragona de Colonna; lo trovai sdegnato, & irato: & da lui subito intesi, che gli era stato rubbato un fascio d'opere sue, non corrette: dico un libro di brevissime regole di musica: una Egloga volgare per sposamento: & quel che più dannoso riputava, un libro de brevissime regole della lingua volgare, qual gia voleva mandare in luce, satirandolo à .V. S. & al Signor Giovanbernardino suo figliuolo; Et dianzi haveuo saputo, che con .V. S. non solamente è stretto con tal nodo d'amorevolezza, che Vostra Signoria lui Achate, & egli .V. S. Aenea soglia chiamare, & scrivere; ma col sacro nodo del Compatraggio. Et poscia, che meco fu bene isfocato contra il Tale, di cui sospettava; & molti chiari inditij havea; girò finalmente, che se da lui in qualche modo poi pigliatane copia, non gli siano rendute, che' n' più d'una carta ne farà vendetta, & darà punitione al suo nome, & cognome. Non la scerò nella penna, ch' à tal tempo havea in mano tre sonetti di .V. S. in morte della .S. Costanza Tolfa sorella del .S. Giulio Tolfa, & nostra amatissima cōsorte; delle cui virtuti & costumi tanto cō breuità mi seppe contare, che non men doglioso fece me della doglia di V. S. che se faccia doglio sa la morte dalle sue pietose & dolci rimie: ritogliendole l' matissimo nome. Si che per la buona occasione, ch' egli facilmente hauria presa la fatica; & io così sarei diventato servidoro caro à .V. S. gli dissi, che traducendo Messer Paulo del Rosso alcune opere latine in lingua volgare, & scrivendole io mi furo da lui dettate insieme alcune avvertenze di scrivere rettamente; quali se voleva correggere, ampliare, & ordinare, io senza dubbio promettea dedicarle à .V. S. il che mi parve, che gli fusse buona consolatione; & disse io ciò farò più che volentieri; anchor che di tal materia nel mio libro di lettere latine, & volgari io



scritto habbia alcune lettere ad alcuni amici miei: E trà pochi
giorni ciò mise in effetto: Onde restando sol, ch'io faceffi la de
dicatione promessa, hò voluto farla pur presto, e non co'l man
darnele una copia di mia mano; ma nolte à stampa, sì perche
possa farne dono à molti amici, come per che li molti signori mol
to ingegnosi, che specialmente in questa nobilissima Cittade e'n
questo nobilissimo regno s'effercitano nel comporte in rime e pros
sa volgare se ne uagliano in quel che non fanno; e da tutti che la
uedano se sappia, ch'io sia perpetuo senadore di .V. S. à on' quò
bacio la mano inchinuosamente. In Napoli il giorno dell'anno
felicissimo della Pace, Anno del Parto della Vergine, e di Dio
fatto Homo. M. D. XXXV.



UOLENDO Con facilità, a chi non ha
al meno i principij della Grammatica, ciò è
dell'Arte de' l bene, e rettamente scrivere; ò
la Latina, ò la Toscana lingua, anchora
chiamata uolgare, dimoſtrare in che modo
s'habbia à rettamente scrivere, quello che be-
ne, e rettamente s'è pensato; fà dimoſtiero, cominciare un por-
co da alto à ragionare. Il che farò con breuità quanto sarà possi-
bile. Et se ben parrà forse da prima, un poco fuor di proposito;
tuttauia ne'l procedere oltre leggendo, si riconoscerà, tutto eſſerſi
detto con proposito; et anchora ciò deſterà più il uoſtro ingegno,
à conſiderare coſe aſſai di maggior importan-za; che non ſono
cotali auuertenze. Hauetedunque à ſapere, che'l ſuono de' l hu-
mana uoce (laſciando ognaltro ſuono di cui parlare hora à noi
non s'appartiene) ſolamente in cinque modi, ſi può da qualun-
que Natione de' l Mondo mandar fuora. Et come che diuerſi; ſe-
condo la diuerſità delle lingue, ſiano i Caratteri, ò uero figure,
con che eſſi da genti diuerſe ſegnati ſono tutti; nondimeno con-
corrono ne'l medefimo ſuono, e fanno, che'l primo ſia quello; che
noi ſcriviamo con queſta figura, A. Perciò che più de' l profondo
de' l petto ſi trahenel che al preſente far lūga dimora nō ſi richiede.
Baſta che ſecōdo, che i ſuoni s'accòſtano a' l ſommo della bocca;
ſono di mano in mano differenti. Et coſi ſeguitano per ordine;
dopo la, A, E, I, O, V. Et, ſe bene i detti ſi poſſono far ſonare più,
ò meno apertamente: tuttauolta ſi riducono a' l modo de' l ſuono
principale: e coſi non ſono più di cinque; ſi come ſi può uedere,
nella noſtra lingua uolgare; doue particolarmente la, E. e la, O.
ſuonano in duoi modi; il che ſi conoſce, dicendo, Mele; per lo
liquore che fanno le Pecchie: et Mele; per lo Pomo coſi chia-
mato: et quanto à la, O, dicendo, Torre; ciò è rapire: et Torres;
ciò è l'edificio detto fortezza doue ſi conoſce il ſuono de' l Me. de' l
Mele; per liquore eſſer più aperto, e chiaro, che quello de' l Me,
delle Mele; per li pomi, et ſimilmente il ſuono de' l To di rapir-
re; eſſere più chiaro, et aperto; che il ſuono de' l To del edificio
detto fortezza, Il che già buon tempo fà, è ſtato in conſideratione

Chel ſuono
de la uoce
huana in
cinque mor-
di ſe man-
da fuora di
bocca da
tutte genti
ma diuerſa-
mente ſe ſe-
gna.

Che la E
e la o ſuo-
nano i doi
modi come
che poſſa
dirſi, e, e, o
chiuſo et, e
et, o, aper-
to come ſe
uedeno di-
uerſamente
ſcritte nelle
rime de' l
dreffino.

delle persone letterate, e giudiciose: Et trà gli aleri n'hà scritto il Bembo, hoggi Reuerendissimo Cardinale; e particolarmente da Messer Claudio Tolomei huomo d'acutissimo ingegno in che modo stia bene notare tal differenza; si come anchora egli, molte altre cose ualissime, e belle alla grandezza, e leggiadria de'l parlar nostro, uà ogni giorno iscogitando. Hora per tornare a'l proposito, dico, che se bene il detto suono della .E. e della .O. uà uariando; nondimeno è poi della medesima specie; Et così li suoni della uoce humana, uengono ad essere generalmente cinque. Ma à uolere formare uoce; la quale isprimeffe li concetti, e pensieri nostri; fù di mestiero, atteggiare la lingua, e le labbra, sopra li detti suoni, in diuersi modi: onde nacquerò l'altre figure de' le lettere, che da latini sono segnate. B. C. D. F. G. I. M. N. P. Q. R. S. T. X. Z. Delle quali noi habbiamo eratte alcune, per ciò che noi non l'adoperiamo, come li latini. Le dette lettere sono chiamate consonanti; per ciò che solamente suonano, quando con le uocali sono accompagnate, che sole non hanno suono alcuno, e sono solamente atteggiamenti di lingua, e di labbra: Et se bene li Latini, ò per dir meglio li Scrittori delle regole de'l parlare latino hanno detto, che di queste la .L. M. N. R. S. X. Z. sono meze uocali; per ciò che hauendosi à profferire incominciano da uocali; si sono in questo ingannati; per ciò che in quel modo non si harebbono à profferire; ma più tosto come li Greci le profferiscono: Oltre che ne ancho quelle, ch'essi chiamano mute, per la medesima ragione da loro allegata si harebbono così à chiamare; per ciò che profferendole, pur suonano in uocale: Et dicendo che queste (come è uero) accattano la uoce dalla uocale; nel cui suono son profferite come il .B. dallo .I. ò uero dallo .E. debbono anchor dire, che quelle pure accattino il suono ne'l quale esse cominciano dalle uocali come la .L. dalla .E. Et quando non uogliamo, che ne queste, ne quelle lo accattino si douranno queste meze uocali e quelle doppie ò uero intere uocali nominare; di che ne conseguiterà, che doue le uocali sono solamente cinque, saranno tante quante lettere sono ne'l' Alfabeto: Ma questa disputa

Come siano
nate le lettere
consonanti.

Consonanti
dette perche
accompagnate
con uocali
suonano
che naturalmente
non hanno suono.
Che le semi
uocali e
mute non
così son dette
perche quelle
cominciano
in uocali
le queste ui
finiscano.

mi par' hora inipertinente, & la uerità è che le dette Consonanti non hanno suono alchuno naturalmente, ma sono nate à formare le uocali artificiosamente, onde si creino uoci, con le quali possiamò aprire e mandar fuora li nostri pensamenti e discorsi habuendole raccolte insieme; e fattone quella che noi chiamiamo fauella ò uero parlare. Hora hauete à sapere che le dette uoci artificiose delle quali si compone la fauella sono di più sorti, il che uoglio, che uoi attendiate un poco diligentemente. E per tanto principalmente la parola è principale; che da latini è detto uerbo. Et perciò che questa è con l'altre uoci come è l'anima col corpo nostro senza la quale (come di sotto ui si dirà più apertamente) l'altre uoci sarebbono sciolte, e niente rileuerébbono e da lei molte uolte sono l'altre uoci chiamate anchora esse parole. Questa parola è come dicendo Amare, Odiare, Cantare, Conoscere, discorrere, intendere, sapere, rallegrarsi, contristarsi, adirarsi, placarsi, uedere, sentire, udir, odorare, toccare, fuggire, seguitare, stare, ègrire. Et finalmente è quella, con la quale noi esprimiamo tutti gli affetti, le passioni, e l'opere di qualunque cosa non pure le nostre, il cui numero si potrebbe quasi dirò infinito; ma come ella si giuena distinguendosi e determinandosi in tempi, modi, numeri, & persone, se ne dirà di sotto quanto farà à proposito della nostra intentione. Appresso seguitano li. Nomi delle cose, fatti, ò uero trouati à ciò, ch'occurrèndoci parlarne non l'habbiamo à mostrare à dito, ò per cenni farle conoscere. Tra questi nomi ce n'è uno, il quale è generalissimo, e conuiene à tutto ciò che è, e si ritroua, & questo è Cosa; perciò che domandato che è Iddio; rispondiamo conuenientemente è una Cosa la quale; & uà discorrendo il simigliante facendo di ciò che è se si ritroua. Sono poi nomi generali come dicendo Corpo, Spirito, perciò che l'uno conuiene à tutte quelle cose, e hanno corpo; & l'altro à tutte quelle che sono senza corpo. Di poi uenendop più a' lparticolare trà li spiriti saranno Iddio, Angelo, Dimonio, Et più particolarmente questo Angelo, e quello altro; questo, e quel Dimonio, Chiamati per lor nomi particolari. Tra li corpi

Che le uoci delle quali se cōpone la fauella sono di più sorti. La parola è principale che da latini è detta uerbo.

Li nomi delle cose fatti ò uero trouati e si significare esse cose. De tutti nomi & parole, è, se dice generalissimo Corpo & spirito nomi generali

Nomi co-
muni.

Corpo ani-
mato e sen-
za anima.
ragioneuo-
le e senza
ragione sen-
sato e sen-
za sentimē-
to.

Nomi par-
ticolari.

Nomi pro-
pri.

Nomi del-
le qualita-
di e avanti-
tadi delle
cose.

poi saranno gli Animati, e quelli senza anima, e trà queſti ſen-
za anima, ſaranno li Celi ciaſcuno col ſuo nome particolare,
percioche Celo, à loro è nome comune, e coſi Elemento è no-
me comune à quattro Elementi; e Pietra è nome comune à qua-
lunque Pietra, che poi in precioſa e non precioſa ſi diuide, e la
precioſa in ſorti infinite. e ciaſcuna di quelle ſorti ſi queſta e quel-
la l'itra particolare: Da l'itra banda menendo allo Animato
ſi diuide in ragioneuole, e ſenza ragione; e quello che è ſenza ra-
gione in ſenſato, e ſenza ſentimento; Tra li ſenſati ſono tutti
gli animali habitanti in ciaſcuno de quattro Elementi che noi chia-
mamo irrationali ciò è ſenza ragione con l' Orſo, Leone, Ca-
uallo, e particolarmente queſto, e quello Cauallo, come
Bucefalo, Balardo, Vegliantino e Liontino; e coſi diſ-
ſcorrendo per tutti. Ragioneuole è nome che trà gli animati ſol-
amente conuiene à l' Huomo; ſotto il qual nome ſi contiene co-
ſi il Maſchio come la Femmina, e particolarmente queſto e quel-
lo maſchio queſta, e quella femmina, come, Giouannincenzo,
Gionanbernardino, Thoſaſo, Mario, Sinibaldo, Lelio, Co-
ſtanza, Cornelia, Camilla, Antonina. Quello nome comu-
ne ad ogni coſa ſarà chiamato adunque Generaliſſimo come que-
ſto ch'è ſolamente proprio di ciaſcuna coſa come CARLO Fer-
rante, Alſonſo, Roma, Napoli, Auentino, Arno, ſarà chiama-
to particolariſſimo per ciò che quella coſa à cui è poſto non ſi po-
te in più altre coſe diuidere Coſi quei nomi che ſono tra l'parti-
colariſſimo e tra l' Generaliſſimo ſaranno più ò meno generali ſe-
condo che più ò meno ſi diſcoſteranno da l' generaliſſimo e più ò
meno Particolari ſecondo che più ò meno ſ'accoſteranno a l' Par-
ticolariſſimo Ne ſolamente baſtana il por nome alle coſe ch'au-
chora s'è poſto nome à lequalità d'eſſe lequali eſſendo ſchietta-
mente di corpo ſono come Grandezza, Picciolezza, Groſſez-
za, Larghezza, Lunghezza, Se di coſa che ſi muoua come
Preſtezza, Tardezza, e per dir coſi mataria ſe di corpo Ani-
mato e compoſto di più membri come Bellezza, Bruttezza, e
Deſtrezza, e anchora è conueniente a l' corpo Grauezza, Leg-
gerezza, Ma per ciò che l'andare in queſto profundando ſi richie-
derebbe

derebbe altro ordine, & à me basta hauermi più de' sto l'animo: Sarà al presente assai rimettere a'l uostro pensamiento ò uero ragionamento con altri meco le qualità, proprietà, & differenze delle cose che tutte hanno nomi così Generali come Particolari & finalmente gli accidenti come, Blanchezza, Negrezza, & somiglianti che pure hanno nomi generali & particolari: Basta à noi hauere breueso quanto fà a'l proposito ne'l parlare, che cosa sia nome & come agli di più sorti, segnando le cose in uniuersale & in particolare, & così le qualità, proprietà, differenze, & accidenti di quelle. Intenderete appresso come non solamente la necessità de'l parlare, ma anchora la breuità & leggiadria di quello ha ritrovato alcune uoci, le quali segnano me, uoi, questi, & quelli, così essendo uno come più, in luogo de nomi proprii come Io, tu, colui, questi, quelli, esso mio, tuo, suo, nostro, uostro, coloro, costoro & tutti gli altri somiglianti à questi, come anchora Egli, lui, egli, loro ella, elle, elleno, el, e noi, uoi, Et se altri cene sono che in uece di dire, thoma so uo ad Arpino, si dice, Io uo ad arpino & così discorrendo de' gli altri, Sono pertanto questi i uicenomi ò uero luoghi tenenti di nomi. Oltra questo per eleganza & breuità de'l parlare, hanno formato alcune uoci, che sono trà nomi & parole, hanno il significato delle parole, & la figura & aspetto de nomi come, dicendo Amato, sentito, odorato, & somiglianti; & così Amando, uedendo, sentendo odorando queste hanno significato di parola, percioche non sono nomi posti à cose, ma fanno dicendogli il medesimo effetto che la parola. Hanno figura & aspetto di nome, percioche non uanno uariando ne'l determinarsi à persona ò tempi ò uero à modi di parlare, come fanno le parole & come di sotto quanto farà à proposito dimostrare mo, ma stanno sempre d'un medesimo aspetto saldi come li nomi. Ci sono appresso alcune uoci, che uano sempre in compagnia delle parole, onde chiamare si possono adberenze di quelle & di queste alcune appartengono à luogo, come dicendo Quà là quì, quì, quì, colà quindi, quindi, colà sù colà giù, onde, donde, d'entro, fuori, fuora, fore & somiglianti, che sempre che le uedete ò sentire hauete à far conto d'hauere anchora à sentire ò uedere la

Nomi degli accidenti delle cose

Vicenomi ouer pronomi quali si ponono in loco de nomi proprii.

Voci tra nomi & parole per eleganza & breuità trouate.

Adherenze di parole o uer aduerbi come se dicono da latini.

porata, benchè molte uolte uanno dopo quella; & ispeſſo anchora
trà loro, & la parola ſi tramettono altre uoci; ma ſempre ſi co-
noſce come della parola ſono adherenti & famigliari; Trà le qua-
li ue ne ſono anchora alcune ch' à tempo appartengono, come di-
cendo, hoggi, guarì, poco fà, domane, ita ſera, qual he
uolta, hora, già, per tempo, tardi, gran pozzo, ò uero
buona pezza. Altre appartengono à numero, come dicendo,
una, due, tre, quattro, più uolte & ſomiglianti. Altre conuen-
gono aſi negare, come dicenlo nò, non, non mal, nulla, nten-
te, Altre conuenengono à Paſſermare, come dicendo, in uero,
certo, & ſomiglianti. Altre importano deſiderio, come dicendo,
ò ſe, & ſomiglianti. Altre ci reppreſentano ſimilitudine, come di-
cendo, quaſi, come non altrimenti, quale, & ſomiglianti.
Altre apportano qualità, come dicendo, bene, male, laggiamē-
te, fortemētē, & ſomiglianti: Altre quantità, come dicendo,
molto, poco, alſat. Altre hanno deſi dubbioſo, come forſe. Al-
tre riſerìſcono perſona, come meco, teſco, ſeco, noſco, noſco.
Altre chiamano, come ò là, è là. Altre riſpondano, come ou,
oe: Altre importano ſeparamento, come dicendo, appartata-
mente. Altre unione, come dicendo, parlmente, unitamēte,
Altre hanno forza di giurare, come dicendo, per Dio, à ſe, &
ſomiglianti. Altre dimoſtrano euento, come à ſorte, à caſo,
& ſomiglianti. Alcune pare che confortino, come dicendo, hor-
ſu, alto, & ſomiglianti. Altre par che moſtrino rattenimento,
come, adagio, à bellaggo, à poco à poco, pian pieno, &
ſomiglianti. Altre dimoſtrano abbondanza, come dicendo, trop-
po, al tutto, in tutto, Intenſamente. Altre fanno comparatio-
ni, como dicendo, maggiormēte, minormente, plu, meno.
Ci ſono anchora l'eſceſſiue, come dicendo, grandiffimamente,
& ſomiglianti. Le quali uoci da noi chiamate adherenze de uerbi ſo-
no alle uolte compoſte di più uoci, come dicendo, abellagto, altra-
mentē, & ſimiglianti. Queſte tali adherēze delle parole oltre ch'el-
le empiono il parlare, uanno anchora dichiarando & determinando
con maggior'efficacia & con più chiarezza quello che noi voglia-
mo dire come per uoi medeſimo potrete conſiderare, Oltraqueſto
per iſprimere, i noſtri affetti & paſſioni dell'animo ardentemente

fi sono trouate alchune uoci c'hanno del' addolorato, come dicendo oh, ohime, ah!, & somiglianti. A lchune altre hanno dell' allegro, come, ou, ou, ò bene. A lchune altre dimoſtrano paura, come ue, ue, guarda, guarda. A lchune dimoſtrano abhominatiōe, come dicendo ah, eh. A lchune hanno de' burleſcole, come dicendo eh!: Ci ſi poſſono anchora mettere le riſa le quali ſi ſcriuono ah, ah, ah, & per ciò che d' uoler dire molte coſe inſieme ci biſogna uono al chune uoci, che congiungeſſino li parlari, & in un certo modo liqua liſiſſino ſuono ritrouate uoci di più ſorti ſecondo che faceua di meſtiero, delle quali alchune congiungono il parlare come la &. Altre lo uanno continouando, come la ſe. Altre congiungono il ſen ſo & diſgiungono il parlare come la ma. Altre dubitano, come ò, ò uero. A lchune ne ſono, che pare, che uogliono dire altramente di quello, che prima s'è detto; ò di quello che ſi uole affermare, come dicendo, non dimeno. anchorche, quantunque, & ſimili. Soncene alchune che pare, che raccolghino quanto di ſopra s'è detto, come dicendo adunque, dunque, per tanto, & ſimili. Sene pongano alchune più per ornamento de' l parlare, che per neceſſità, come egli per tanto, adunque; Cene ſono anchora d' altre ſorti ma baſti hauer detto di queſte, per ſeruircene quando farà di meſtiero a' l propoſito noſtro: Oltr' all' altre uoci, Cene ſono anchora alchun' altre, che ſi poſſono chiamare adherenze de' nomi; perciò che ſempre con eſſi s'accoſtano, come dicendo, appreſſo, Innanzi auanti, nanti, contro, intorno, fuora dentro, trà, frà, preſſo, accanto, ſopra, ſotto, fino, per, & alchune altre ſomiglianti à queſte, le quali come s'è detto ſempre uanno in cōpagnia, & dinanzi à nomi; come dicendo appreſſo à Clouanuincenzo Intorno, à Sulumone. & coſi di tutti gli altri. Abbiamo anchora noi altri uolgari alchune particelle, le quali naturalmente à tutti li nomi ſi prepōgono, & ſempre da li nomi particolariffimi de' l Maſchio inſuora, & queſte ſono parlādo d'un ſolo Maſchio il e lo, & de' la Fēmina la; & parlādo di più Maſchi li, i gli; & di più Fēmine le: Et p' meglio dichiarare à quali nomi ſi prepōghino, uogliamo fare un' altra diuiſione d'eſſi nomi dicēdo, Che tutti li nomi ſono ò comuni ò di qualità ò proprii, coſi de' l Maſchio, come della Fēmina: Sono li nomi comuni quelli, che cōprendono ſotto di ſe più coſe

B ij

Affettuoſe uoci quali da latini ſono dette in teriectiōi con le quali s'eſprime meno gli affetti del animo.

Voci quali da latini ſono dette cōgiōtiōi.

Voci quali da latini ſono dette prepoſitiōni.

Articoli uolgari.

Altra diuisione de nomi latina / mente detti sostantivi proprij & aggettivi p saper come ben possa / no a lor cōgiongerli
gli articoli

Dicendo il Vesuuio il Tebro ni s'intende il monte uesuuio il fiume tebro,

come il generalissimo e' gli altri che di sopra habbiamo detti uenendo in fino al particolarissimo di ciaschuna cosa, come dicendo comune Huomo, Cauallo, Città, monte, fiume, ualle, selua. Et poi uenendo al particolare e' proprio et dicendo Ascanio, Fabritio, marco antonio, la Clouana, la Vittoria, la maria la Geronima l' Agnesina, Anagnia, Ferentino, Alatro, Veroli, Sora, Bucefalo Batardo, Vegliarino, frōtino, uesuulo, Gargano faler no, Arno, Tebro, Sebeto : Nomi di qualità sono come dicendo Il magnanimo, il magnifico, il buono, il dotto, il tristo, il bello, il brutto, il grande, il piccolo: Percioche al presente uogliamo sotto nome di qualità racorre anchora la quantità Il gagliardo, il debole, il sano, l' infermo, il pouero, il ricco, il felice, l' infelice, lo sfortunato, il giusto, il forte, il temperato, l' animoso, Come dicendo anchora, Lo spatiofo, l' abbondeuole, l' arto, il basso, l' herbofo, l' arido, il chiaro, il sereno l' oscuro, Et tutti gli altri somiglianti, che noi chiamiamo anchora per uocabolo Latino Aggettiuo per uocabolo Greco Epiteti. Diciamo per tanto, che quanto a nomi de' Maschio si prepone quella particella il, o, lo, da nomi proprij in fuora a tutti gli altri cosi comuni come di qualità Quātunque si dica anchora il Vesuulo, il Falerno, l' Arno, il Tebro, il Sebeto; Ma s'intende il Monte Vesuulo, il Fiume Sebeto Et cosi degli altri: Quanto a nomi della Femina a tutti cosi proprij come comuni e' di qualità si prepone l' Articolo la, quando si parla d' una sola, & l' Articolo le quando si parla di più: preponsi l' Articolo il a nomi che comincia no da consonante come dicendo il buono, Et l' Articolo lo a nomi che cominciano da uocale e' da due consonanti delle quali sia la prima, S, ma non con nomi che cominciano da due consonanti delle quali sia, S, la prima il spirito, il spatio, lo spirito, lo spatio, & somiglianti, per lo duro proferire, come dicendo lo 'Oro, lo Argento, lo spirito, & cosi ne' numero de' più li buoni, & gli honorati Con, G, cominciando da uocale, & ancho potrà congiungerli col nome, come sia una dittione sola gli occhi, Ne paia questo auuertimento impertinente massimamente a chi e' della lingua per cioche uerrà a proposito de' l' corretto scrivere. Habbiamo in

quello che s'è detto di sopra veduto, che cosa sono Vocali, & che cosa sono lettere Cōsonanti, come se ne formino le voci artificiose delle quali si compone la favella & come esse voci sono di più forti cioè parole, nomi, voci tra nomi & parole, adherenze di parole adherenze di nomi, uoce nomi, congiuntioni, voci affectuose & le particelle che à nomi si prepōgono chiamate articoli. Abbiamo anchora fatto un'altra diuisione di nomi & chiamati li comuni propri di qualità, & questo à proposito de' gli Artisti, hauendo dimostrato à quali nomi e ssi articoli si prepongino: Hora ne'l procedere à quello che resta, medrete à che proposito tutto ciò sia breuemente discorso. Riteffendo pertanto quanto di sopra habbiamo ordito & coninciandoci dalle lettere sopra le cinque Vocali non fà meſtiero dirne altro che quello che breuemente se n'è tocco, percioche quanto à far differenza dallo .O. chiuso al lo aperto; & così della .E. aperta alla chiusa bisogna aspettarne la resolutione & il consentimento di quelli che bene iscrivono; & per hora se bene c'è differenza di proferire non ci si fà differenza di scrittura. Quanto al .B. non potrei più largamente mostrare la familiarità la quale ha con l'.V. quando è consonante, & similmente col .P. & con lo .M. & comeli Greci lo proferiscono come .V. consonante & li danno suono di .B. quando seguita dopo lo .M. ma ciò non fà al proposito nostro; Bastini per hora sapere, che egli si scambia con lo .V. tale, che noi diciamo Boto, & Voto ma se più tosto Boto che Voto si debbe scriuere, ci sarebbe qualche consideratione, nondimeno al fiorentino consiglieri, che nelle lettere Mercantili & Familiari scriuesse Boto per accōmodarsi à l'uso de' gli altri soi & poiuenendogli voglia di far qualche compositione in verso ò prosa, che scriuesse Voto; & così solisfaria adogn'uno senza riprensione: percioche à scriuere Boto nō è peccato mortale, & non hà sì mal suono, come pare ad alcuni; poi che Bactare ha miglior suono che se egli si dicesse Vaclare; & così dicendo Bottega ha miglior suono, che se egli si dicesse Vottega; come Botte ha miglior suono che dicendo Votte: ne altro ci si può arguire contro se non l'uso, & in molte voci cōposte & stempi se suole doppiare, abbraccia, abbella, dubbio, labbra, por

Il tresino
ha usata
cosi tal dif
ferente scrit
tura del dif
ferente pro
ferire del,
E, e, & o,
& o,
Del B.

B, cambia
to in, u, fat
to consona
te.

Del D.

trebbe, & altre simili più pieno pferire: e similmete si cãbia e s'ad
doppia il C, come accogliere, accorgere, accadere, accedere,
occurrere. Quãto al D, lo trouerete posto i uece del T, molte uolte
p dare miglior suono alla uoce, et ad e beltrade bõrade, & altri si
mili nomi. & così alchuna uolta interposto trà due uoci terminan
te l'una e l'altra coninciante in uocale: come dicendo adhauere
& non a hauere, & queſta ancho se ſuole addoppiare per più dolce
pronũcia, addure, addogliare, raddoppiare, & altre che leggen
do in buoni autori ſi trouano. La .F., e l.P. con l'A ſpiratione.

Del F.

Dalle uoci
greche uſa
te da latini
con H aſpi
ratione noi
habbiamo
tolta p che
F a noi e
come à gre
ciph.

Del G.

Qual ſia
la natura
le pronũcia
di fiorentini,

H. onde anch'ella harebbe familiarità col .B, uederete pertanto li
nomi Greci molte uolte nell'antiche ſtampe e ſcritture, & in quel
li che ſcriuono all'antica ſcritti per .PH. come ſcriuendo Philoſo
phta, ma noi accõmodandoui a l'uolgare uſo, ſcriuerete per F, la
ſciando andare il .ph, come fanno i buoni ſcrittori, perciõche la
F, à noi è il medefimo che il .ph, à Greci il quale ſegnano con que
ſta figura .φ. & nelle uoci compoſte che ſe troua ſuole doppiarſe
per più bello proferire, addogliare, affreddare, affermare, & al
tre. Quanto al .G, hauete ad offeruare come noi cene ſeruiamo
ne l principio delle uoci in luogo dello ,I, conſonante latino; & per
rò loro dicono Iano, & noi Ciano, loro Iaculo & noi Ciace
chlo, Rete da peſcare: come anchora gliacere & non Iacere, &
pur in molte uoci per più pienezza e dolcezza s'addoppia, lignag
glo, ragglo, ſeluagglo aggrauare aggettiuo, & altre ſimili.
Seguita appreſſo la .H, la quale come di ſopra habbiamo detto
non è lettera, ma è nota d'A ſpiratione, che così la chiamano li La
tini, Queſta s'harebbe à ſcriuere quando noi diamo più ſiato, &
uero più halito alle uoci, ma ſe particolarmente li Fiorentini l'ha
ueſſero à porre in tutti quei luoghi doue danno più ſiato e ſpirito
alle uoci, non è quaſi uoce profferita per co, cu, ca, doue poſſi non
doueſſe, & maſſimamente quando ſe parla con ardore, e con affet
to d'animo: ſil che anchora, che à uirtù della lingua poteſſe con aſ
ſai belle ragioni & auertimenti attribuiſe, tuttauia per eſſere odio
ſa e ridicola tal pronuntia tutti i Foreſtieri della lingua & anchor
ra à quei Toſcani e Fiorentini ſpecialmente che fuori de l'paefe lo
ro hanno praticato, li conforto aſſai à guardarſene, & quãto à lo

scrivere hanno adhanere questa auertenza e prima. Scrivendo
 ca, co, cu, ga, go, gu, debban considerate come hano non solamete
 differenza di suono, ma anchora di profferimento à scrivere ci, ce;
 gi, ge, & come uolendo, che questi habbiano il medesimo profferi-
 mento c'hanno ca, co, cu, bisogna seruirsi della .H. & cosi scrivere
 chi, che, gli, ghe, & cosi à rincontro uolendo, che quelli habbiano
 il medesimo suono, che questi, fà di mestiero interporui lo, I, scriuē-
 do cia, cio, cul, gla, gio, giu. Hora percioche innessuno altro ac-
 coppamento di consonanti con uocali non segue questa differenza
 quanto alla .H. ne conseguita anchora che percio non si debbe ador-
 peraruela, ma percioche li buoni scrittori & diligenti hanno usato
 di porla in alcune parole, quantunque ella non si profferisca, ni di-
 remo quali alle sono, ò la maggior parte. Sono pertanto primiera-
 mente tutte le uoci di questa parola Hauere con tutte le altre uo-
 ci, che da lei deriuano; & poscia che il luogo lo ricerca, ni diremo so-
 pra la parola quello, che noi habbiamo promesso di dirni: doue in
 parte noterete in questa parola hauere come per tutto douunque
 la sua uoce ua uariando la scriuiamo secondo l'uso con la .H. qua-
 ntunque ne Toscani, ne altri Italiani parlando questa lingua la
 profferischino: & primieramente potete considerate come dicendo
 hauere. Io dico una uoce indeterminata ciò è che non è determina-
 ta à persona alcuna, & puote seruire così à me come à seconda
 e terza persona, & così à più come à un solo: Oltraquesto
 non è terminata ne prefinita da tempo alcuno; percioche possia-
 mo seruircene così ne'l presente come ne'l auuenire e ne'l passato:
 Oltraquesto non è terminata con modo alcuno di parlare; per-
 cioche in qualunque modo noi ci parliamo ò rìdolutamente, ò con-
 ditionatamente ce ne possiamo seruire. Volendo pertanto ne l'i-
 sprimere, i pensieri nostri dicermarci à persona, fù di me-
 stiero per essere distinti ne'l parlare uariare detta uoce determi-
 nandola a ciò che quella uoce, la quale conuiene alla prima per-
 sona non conuenisse ne alla seconda, ne alla terza; & così del
 numero d'un solo come di più percio quanto à la prima persona
 diciamo Io hò ò uero haggio usato da i Poeti fē anchora hab-
 bo, ma nō percio da usare molto cō tutto che Dāre l'habbia usato,

Da quali
 parole non
 debba to-
 glierse la h.

Hò & hag-
 gi & in dā-
 te habbo.

inflexione
ouer conse-
quente ua-
riamento
del hō &
baggio.

Appresso, quanto à seconda persona, tu hai, & così quanto à la terza, quelli ha : Appresso ne'l numero de'l più, noi habbiamo, ò uero noi haggiamo, ò uero haucino, uoi haucte, coloro hanno : & così ne'l tempo presente habbiamo auuertito come, ha uere, quanto à persone & numeri s'è andato diterminando & uariando uoce. Il medesimo uariamento interuiene anchora ne tempi, & perciò hauendo à parlare ne'l tempo, il quale è trà 'l presente & l passato, ciò è non è risolutamente passato, ne ancho è presente, diciamo. Io haueuo. & haueua, tu haueui, quelli haueua ; & ne'l numero de'l più noi haueuamo, ò uero haueuamo : uoi haueui, ò uero haueuate : coloro haueuano : Appresso ne'l tempo passato per le medesime persone & numeri diciamo, Io hebbi, ò uero hauei, & anchora haue, tu hauesti, quelli hebbe, hauee, & haue : & ne'l numero de'l più noi hauei-mo, uoi hauesti, quelli hebbono, hebbono, hebbero ; hauecrono, haueino : che in tanti modi si può dire questa terza persona de'l numero de'l più. Poi ne'l tempo auuenire, diciamo per le medesime persone & numeri, Io harò, haue-rò, & haurò, tu, haurai, haue-rai, harai, quelli harà, haue-rà haurà ; & ne'l numero de'l più noi haremo, haue-remo, & hauremo, uoi harete, haue-rete, & haurete, coloro haranno, haue-ranno, hauranno ; & così in questo modo di parlare risolutamente habbiamo discorso per tutte le persone prima, seconda, & terza, per amendue i numeri & de'l meno, & de'l più, & per tutti i tempi Presente, Imperfetto, Passato, & Futuro : Habbiamo lasciato quel tempo, il quale è non solamente passato ma anchora più che passato, dou'è da sapere, che ne'l più delle parole s'usa questa parola haue-re ne'l detto tempo, pigliando la uoce de'l tempo imperfetto, & di quella parola quella uoce ch'è trà 'l nome & la parola chiamata dalli Latini Participle ; lo quale rappresenta il passato ; ma per cio che io mi uoglio ingegnare di non toccare de' le regole della grammatica, se non quanto torna à proposito de' l'intentione nostra in questo trattatello, uoglio lasciarmi andare gli essempli, & ciò ch'altro si potesse dire intorno à ciò ; & solamente dirvi, come la medesima parola haue-re fa pure il somigliante pigliando

pigliando di se la voce dell'imperfecto, e quella de'l participio, che
 fa forza di tempo passato dicendo, io hauerò, ò uero haueua
 hauuto, tu haueui hauuto, quelli haueua hauuto, noi haue
 uamo, ò uero hauuamo hauuto, uoi haueui, ò uero hauua
 re haueua, coloro haueuano hauuto: Hora uariando modo
 di dire, e parlando à modo di comandare; percioche à noi medesimi
 come prima persona non comandiamo; e questo parlando d'un
 solo manca questo modo di persona prima in tale numero dicendo
 habbi tu; habbia quelli. poi essortando ne'l numero de'l più hab
 biamo noi, habbate uoi, habbiano coloro; così ne'l tempo
 auenire harai, ò uero hauerai, & haurai tu, harà, hauerà, &
 haurà quelli; haremo, & haueremo, & haueremo noi; hare
 re, hauerete, hauerete uoi; haranno, haueranno, haueranno
 coloro: Poi uenendo al modo de'l parlare conditionato, che si puo
 te ancora chiamare desideratiuo diciamo così ne'l tempo presente
 come ne'l tempo imperfecto quanto alla prima persona haueffi,
 hauerel, hauerel, quanto alla seconda haueffi, haueresti, hauer
 ffi, & anchora haueste, come dicendo se uoi haueste, in uoce di
 haueffi, così ne'l numero de'l più haueffimo haremmo hauer
 remmo, & haremmo, haueffi, ò uero haueste hareffi, hauer
 resti, & hareffi, haueffino, harebbero, hauerrebbero, &
 harebbero: Poi ne'l tempo, il quale è più che passato; fa come
 ne'l modo de'l parlare risoluto pigliando queste medesime uoci de
 l'imperfecto, per tutte le persone e numeri e questo participio ha
 uuto: Ma auuertite c'habbiamo lasciato in questo modo condi
 tionato il tempo presente, il quale non è il medesimo con l'imperfet
 to come s'era detto, che dice, Io habbia, tu habbi, quelli hab
 bia, noi habbiamo, uoi habbate, coloro habbiano: Non fa
 di mestiero ch'io uida la differenza, che facciamo parlando da
 dire haueffi, hauerel, & come corrispondino l'una con l'altra dette
 uoci non essendo questo il luogo suo; & insegnandouelo la natura
 per se medesima senza che uoi uis poniate mente: Restaci al presen
 te essa uoce indeterminata hauerel; dalla quale si forma tutta la
 parola per tutti li modi, numeri, e persone, & tempi: & uolendo in
 determinatamente rappresentare il tempo passato diciamo, hauerel

Simile for/
matione ha
no tutte le
parole che
si riducono
sotto le
quattro cō
giogationi
che così di/
cono li lati
ni.

hauuto, & P. auentire diciamo, hauere ad hauere, ò uero doue
re hauere; in cotai grāsa si formano tutte le parole, le quali si ridu
cono sotto quattro colonnelli ò uero generali, ch'è latini dicono con
giogationi, e que sti sono, A. mare, Vedere, V. dire, Leggere,
Questo ultimo colonnello si divide in più squadre, il che n'ho accen
nato à ciò che per noi madesimo hauendoni. secondo l'ordine de La
tini, aperto il cammino, possiate uolendo formare altre parole, che
ci trouerete molti errori e differenze nello scriverle, & nel parlare
le: La cultura artificiosa della lingua pur trouata dalla natura
nelle persone di spirito e d'ingegno; la quale con arte, & accorgimē
to si conseguita, & così è uero. che la più facile e la più difficile co
sa che sia è l'apprendere una lingua, si come anchora essa lingua se
condo ch'ella è usata è la più utile & la più peritiosa cosa che si
troua; & tornando al proposito hauete ueduto come la .H. è acco
stumata di porsi sopra tutta la parola hauere: Il che farete an
chora uoi à quelle uoci che da Latini habbiamo detto esser chiama
te Participij come hauēte, habbiēte, hauendo hauuto, Clr' à
questo auuertirete alle uoci che da questa deriuano, come habilita
tā, habito, habile, habituato, habilitare, habituare, formand
do le dette due parole come di sopra s'è formato hauere: Oltreciò
auuertite à composi di de' l' detto hauere come prohibere, inhibi
re, che pur s'usa uolgarmente formandoli come hauere di sopra
hauete fatto, con tutti i loro deriuati come prohibimēto, prohibi
tioni, e somiglianti. Auuertirete anchora che Hamo oncinetto
da pescare pur s'aspira ciò è si scrive per H. quantunque profferen
do nō s'aspiri: Similmente auuertirete essere aspirato trahēti, tra
he, uoce di parola simigliantemente inherenza, adherenza, &
così adherire, formando come di sopra che fa adherisco: Ol
tr' à ciò trouerete hebe detto da' l' Petrarca, & se non che' l' suo
lume à l' estremo hebe ciò è ingrossatosi come anchora s'aspira
hebe la figliuola di Giumone & ministra di Giove nata d'un Tor
so di lattuga. Oltraque sto s'aspirano herba, hatta, hircō, hirs
to, herbaggio, herbofo, herbolato, & se parole da questi no
mi forma si come dicēdo herboleggare; ò uero herbolare, os
seruando il medesimo in tutti gli altri: Trouerete anchora aspirato hirs

Auto, horto, hortaggio, hortolano, hoste, così p' lo hostiere
 come pel padrone della uilla, & come p' l' essercito: Similmète hoste
 fa hosteria, hospitio. A spirasi oltraquesto Huomo, humido,
 humile, humano, humiliare, humanare, formādo le dette due
 parole come di sopra ni s' è formato hauere; Olt' a predetti troue
 rete a spirato honorare, co' l' suo composto dishonorare, e così
 honestare, & dishonestare, formādo come di sopra insieme cō
 i loro deriuati come dicēdo, honore, dishonore, honorato, ho
 norādo, honorcuole, honorabile, honesto, dishonesto,
 honestaro, dishonestato, horrore, horribile; Oltraquesti ho
 ra che hāno osseruato alchuni deuersi aspirare quādo propriamète si
 giuifica l' hora, percioche quādo è aduerēza di parola (che dalli la
 tini sono chiamati Auuerbi) all' hora dicono alchuni nō aspirarsi,
 di che ne cōseguirebbe, che ne anchora li deriuati di q̄sto s' haueressero
 ad aspirare, come sono all' hora talhora, anchora, adhora ad
 hora & somigliāti: pcioche da essa uoce deriuano ò uogliamo dire
 sono cōposti di q̄lla, si anchora sono esse aduerēze di parole; ma p'
 ciò e' hanno cominciato a uariare nello scriuere doue prima sempre
 gli aspirauano, & io hō ueduto diligēti scrittori, & osseruatori della
 lingua, che non aspirano hauere; V i dico, che come, che nell' un mo
 do e' nell' altro ni potreste iscriuendo saluare; tuttauolta ni confor
 to ad usare diligenza di aspirarli, per fino a più chiara risoluzione,
 che sempre sarete a tempo a straccare tal souerchia diligenza: Si
 migliantemente trouerete aspirato e' non aspirato Hoggi: Oltre à
 p̄detti hauece ad osseruare li nomi proprii così Greci come latini, che
 hāno la. H. & in q̄lla maniera scriuerli con. e Helena, Hercole,
 Hannone, Hiacinto, Hila, & somigliāti che sono molti; così a
 rincontro auuertirete Ora in uece di Aura nō si aspirare; & n. i pē
 so quāto alla aspiratione hauerui detto à bastanza; conciosiacosa
 che anchora sarebbe stato à bastanza a' hauerui solamente ricor
 dato, che ponessi mente come gli altri l' usauano. Quāto allo, I. no
 terete come alchuna uolta è consonante, percioche si come è uoca
 le in questo nome Maria, Christo, Dio, & somiglianti; così in
 noia e' moia, è consonante, & a scriuerlo differentiato ne aspet
 terete il consentimento si come de' l' correggere l' alfabeto da

Il nome
 hora & li
 deriuati da
 lui e' fatti
 aduerbi
 debbno a
 spirarsi rag
 gionevol
 mente.

Ora non a
 spirata sa
 rà in uece
 d'aura.
 Del, I. no
 cale & con
 sonante

Delle lette
re N. **E**
M.

Del Q.

Del R.
Che spesso
se cambia
in L. per ca-
gione della
rima.

Del S. in d-
ti il quale
s'aggioge i,
se poi se-
que altra
consonante
e precede
uoc finita
in L.

Del T. che
se troua do-
ue non conue-
ne.

Del V.
La lettera
X è dal me-
zo e dal
fine de le
uoci volga-
ri ma non da
principio
come xerse-
xanto e
altri.

quelliche di cotali cose sono studiosi. La N. sempre che dopo lei se-
guita .B. M. P. e forse anchora quando seguita lo .V. consonante
si conuertere in .M. e cio si fa nella medesima parola o composta o
scempia che la sia come dicendo Imperadore, che è parola scem-
pia o impotente che è parola composta da in **E** potente. Il Q.
ha nella nostra lingua quasi la medesima forza che l .C. e perciò
trouerete alchuna uolta scritto Cuore per .Q. scriuerli per .Q.
quando quātunque, quasi, quale, qualtrā, quantitiā, Acqua,
si scrive col .C. dinanzi al Q. come uedete. La R. e la L. si scam-
biano come uedella in uece di uederla, e questo per lo più da
Poeti s'usa per cagione della rima e pur ambe si raddoppiano in
molte uoci per più grave e atta pronuntia. Quanto al .S. haue-
te a notare ch'ogni uolta che sta in principio d'una uoce seguitando-
li dopo consonante se li pone molte uolte innanti lo I. come di-
cendo st tormento Ist tormento, stampa Istampa, stemperato
Istemperato il che farete secondo che meglio ui tornerà ne l'com-
mettere le uoci l'una con l'altra. Quanto al .T. auuertirete co-
me in molti luoghi alle uolte si pone doue non harebbe a stare per
ciò che si dice schiauo e s'harebbe a dire schiauo e così schiauo-
ne, schiaulina, schiaulare, schiuma, schiera, schiena, schioua-
re, schiantare, e non per .T. e così s'altri ne ritrouate somi-
glianti ponendo mente come sono scritti da buoni e diligenti scritto-
ri, la lettera .V. quando che sia fatta consonante per la sequente uo-
cale s'addoppia, mutandose in essa la precedente. Come auulsare
auuedere, auuentire, auuoltare, e altre uoci e in V. uocale po-
che uoci finite habbiamo, Ciesù Esau, Ferrau, & ultitū nell'uno
e nell'altro numero per l'apocope che dicono li latini. La K. non è usa-
ta ne l'nostro scrivere perciò in uece di quella si piglia C. e la X an-
chora e tolta dal mezzo e dal fine delle uoci volgari che inuece di
quella si pigliano le due .SS. halla usata il Petrarca in alchuni luo-
ghi perciò al suo orecchio ha dato in tal modo più suono al uer-
so. Lo Y. è lettera Greca da noi non adoperato che lo chiamano
ypsilon che uol dire i tenue ciò è sottile e di poco spirito che po-
trebbe essere che ne l'nostro parlare lo haueffi: ma hora non fa
a proposito l'andar lo ricercando poi che non s'usa saluo ch'alle

molte in alchiminomi Greci, La Z. meriterebbe assai consideratio-
ne ma basta per hora che noi sappiate la differenza che è tra me-
zo ciò è medio & mezzo cioè più che maturo così da Re-
zo, Brezo, oreza & Allegrezza, fortezza & somiglianti au-
uertendo come quelli per una Z. sola queſti per dua si scriuono il
che secondo la vera scrittura non può stare percioche essendo la
Z. lettera doppia & ponendone due insieme si uerrebbe à porre quat-
tro consonanti l'una dopo l'altra & secondo il uero quella Z. di
Mezo è composta di D. & di S. & l'altra di Mezzo di T. & di
S. Causa ſene l'eſſempio da Greci uedeſene la ragione percioche à
dire Mezo in latino si dice Medlum & à dire Mezzi si dice Mi-
tla, Ma baſti per hora hauerne detto queſto & l'altre lettere che ſe-
guirano ſono abbreviature ciò è ꝑ & ꝛ che ſermona à latini & maſ-
ſimamente ꝛ. non hauendo i uolgarj uoce che terminino in tal ſuono.
Hauendo parlato coſi ſommariaamente quanto c'è paruto à baſta-
za delle lettere con le quali ſi ſcriuono le uoci Appreſſo faremo il ſi-
migliante d'eſſe uoci parlandone à punto tanto quanto conoſcere-
mo à propoſito ꝑ farui accorto à ſcriuere corretamente. E' prima
hauete alle ſopradette diuioni fatte delli nomi ad aggiungere an-
chora queſta ciò è che qualunque nome ò glie è di Maſchio ò egli
è di Femmina & come li nomi de' Maſchio parlando d'un ſolo ſi-
niſcono in O. in I. & in E. come Amerigo, Rinieri, Saluadore.
I quali tutti parlando di più fanno in I. come Amerighi, Rineri,
Saluadori, Oltre che alchunecene ſono che fanno coſi in E. come
in O. ciò è Cavaliere, ſentiere, Deſtrere, meſtiere I quali fan-
no anchora Cavaliero, ſentiero, deſtero, meſtero come che
i nomi della Femmina che terminano in O. ò eſſi habbiano deri-
uatione da' Greco come Saffo, Erato, Glicerio & ſomiglianti ò
ſiano detti Latinamente & per lo più da Poeti come Cartago,
Immagò in uoce di Cartagine, Immagine ſi come anchora Poe-
ta, Enea, Andrea pur hanno deriuatione da' Greco li quali no-
mi parlando di più pure in I. finiſcono. Quanto à nomi della Fe-
mina hanno due terminationi parlando d'una ſola ciò è in A. &
in E. E ſimilmente terminando in A. fanno poi in E. parlando di
più & terminando in E. fanno in I. anchora poſſiam dire froda

L. yphilon
cioè yenne
o ſottile da
qualchuno
ſ'uſa in al-
chiminomi
greci.

Del Z. qua-
le eſſendo
doppia nò
p bona ra-
gione ne p
lo potente
uſo nel ſcri-
uere ſ'ad-
doppia.

Chel ꝑ &
altre abbre-
uiature nò
debbano
uſarſi da
uolgeri
buoni ſcrie-
tori.

Delle ter-
minationi
delli nomi
nel numero
del meno è
del più

Doppia ter-
minatione
di motto no-
mine l'uno
e ne l'altro
numero.
Come si
formino le
parole o
uer dectioni
delli uerbi,

e frode, loda, e lode, fronda & fronde; parlando d'una so-
la; Et così poi ne'l numero de'l più farle terminare in, E, ò in. I. co-
me mi piace; et anchora saprete come s'usa dire le fila, le ciglia, le
ceruella, le uestigia & così li fili, li cigli, li ceruegli, li uertigui;
Dàce disse le Peccata, ne'l numero de'l meno in, i, finiscono alcu-
ni nomi proprij, Clouanni, Certi, Rinieri, e quà Thomasi, et li
cognomi anchora, Thomafo cambi, Anton bruni, Giulian gon-
da, Francesco ferragli, Thomafo gamucci. Quanto alla pa-
rola la quale li latini chiamano Verbo haueete phora sapere, come
la terza persona de'l tempo presente et de'l modo risoluto de'l par-
lare et de'l numero de'l più si forma dalla terza de'l numero de'l
meno; onde pigliando una delle parole de'l primo ordine ò uero Cor-
lomiello, et dicèdo Amo, Ami, Ama di questa terza s'aggiugne
no, et dice Amano poi pigliando gl'altrire ordini uede, ode,
legge, et aggiunto no faranno Vedeno, odeno, leggeno; ma
meglio si muta la. E, in, O, Et si dice uedono, odone, leggono;
Molte cose anchora ci sarebbono che dire intorno alla parola, Et
qualche differenza di pronuntia trà li Toscani; ma per hora à uoi
non importa molto, et parlandone troppo ci conuerrebbe allargar
ci con lo scriuere. Non so s'io mi debbo ricordare come non s'hà
à scriuere lecto, decto, perfecto, epso, capsa, aderesco, ma let-
to, detto, perfetto, esso, cassa, accresco, Percioche chi hà la lin-
gua Latina può facilmente incorrere in tale errore; anchora auuer-
tete di non lasciare nello scriuere qualche lettera nella penna, come
scriuendo porrete, in uece di porrete, tutauolta per tutauolta,
capone in uece di cappone, balare, in uece di ballare, et così
per il contrario por due consonanti ò uero raddoppiarle doue una so-
la e scempia ne harebbe ad essere. Quanto alle uoci che si pongo
no in uece de'l li nomi propri, solamente à uoi bisogna por mente in
che modo s'usano egli, lut, eglino, loro, ella, elie, elleno; et pri-
mieramente sappiate come noi diciamo egli è gran tempo, por-
rendo quello egli solamete p gratia et riposo de'l parlare ch'altra-
mete è di souerchio. Oltraccio è mi piace di farui intendere doue è fa-
il medesimo effetto che egli di sopra et è la E dello egli come for-
se di sotto più largamente dichiareremo, Hora à uolerui dare ad

Del, C, Et
P mutati
nelle sequen-
ti lettere, et
che s'addop-
piano cor-
me l'altre
sù dette,
Eli et ella
uocenomi.
Come gli
sia riposo
anchò del
parlare,

intendere come s'usa egli. E lui, sà d'instiero ricordarsi alcuni appartenenze di Crāmatica, le quali sono queste; Di sopra habbiamo detto come la parola da li Latini chiamata Verbo è Panis ma del parlare percioche senza quella l'altre voci farebbero sciolte e sinembrate e niente riluerebbono; Hauete hora à sapere come questa parola hà doi significati cioè Attiuo, e Passiuo. Attiuo si dice quella cosa che fa, Passiuo quella cosa che è fatta o à cui è fatto: il significato Attiuo è dicēdo, io amo, desidero, blasfimo, e il significato Passiuo è dicēdo, io sono amato, desiderato, blasfimato; Quello di sopra importa fare. Questo di sotto l'opposito nell'un modo si dell' Amore il desiderio il blasfimo, nell'altro si riceue quanto à quella operatione: Hora hauete à por mente, che se bene dicēdo, Amo, o uero Ami. par che senza scriuerlo s'intenda, che io sono, e tu per cui si dice amo, o uero ami, tuttauolta ci manca io, e tu, e bisogna per forza intendercelo. Il medesimo interuiene dicēdo, sono amato. sei amato; Oltra questo hauete à cōsiderare, che dicēdo io amo, tu ami, senza altro, cimenca la cosa che è amata, e così dicēdo, io sono amato, tu sei amato, ci manca la cosa pure che ama; ma dicēdo, io amo L'antonina tua, tu ami la Costanza tolfa il parlare diuenta perfetto, e similmente dicēdo, io sono amato da L'antonina tua, tu sei amato da la Costanza tolfa, la parola adunque hauendo la uoce che uà innanzi come io, e tu, in questi doi parlari uà sia il significato Attiuo, o sia Passiuo, e così hauēdo la uoce che uà dopo come è Antonina & Costanza ne l'uno, ne l'altro significato adēpierà il parlare, e senza una di queste parti lo lascerà m.āco, e imperfetto chiamasi quella parte che uà innanzi dalli Latini nominati uo o uero retto, e la parte che uà dopo Accusati uo in questo luogo o uero caso obliquo; e così quando la parola è di significato Attiuo chiama il Nominati uo che uà innanzi Nominati uo agēte cioè che fa; e se la Parola è di significato Passiuo chiamano il Nō che le uà innāzi Nō Patiēte. cioè che riceue in quāto à quella operatione o uero affetto: Appresso hauete à sapere che questi Nominati uo o uero casi retti o parte che uà innāzi à la parola sepre sono da noi pfferiti senza aggiugnere altra particella come dicēdo,

La parola
chiamata
uerbo da la
tini è l'ani
ma del par
lare,
L'attina
e passina
significatio
ne.

A quali
parti s'ag-
gionghino
de di da d.

Io amo, tu ami, quelli ama, Que lCauallo corre, il Flume
cresce & qualunque altra cosa Ma alla parte che uà dopo la pa-
rola se sarà nome ppio ò necenome primicio s'aggiunge de, di, da
à, se sarà soſtancino, dello, della, dellu, delle, allo, alla, alli, alle
lo, li, la, le, dallo, dalla, dalli, dalle, & simili particelle & ancho
si dice, io uoglio bene alla Càmilla, io sono figlio della Cā
milla, io receuo questo dalla Cammilla, io do questo alla
Cammilla; La parte adunque che uà innanzi alla parola Starà
sempre d'un modo & la parte che uà dopo in certi parlari Starà
come quella che uà innanzi & in certi altri barà innanzi à se una
delle tre particelle à de, da, & forse alom'altra come ne Oltra
questo hauete à considerare, che molte uolte nell'ordine & tefſimento
delle parole così scriuendo come parlando si può mettere innanzi
alla parola quella parte che naturalmente & per uirtù de'l parlare
gli uà dopo & così la parte che uà dopo innanzi, come dicèdo dal
la Cammilla sono amati li figli, Qui, anchora che i figli nel tef-
ſimento delle parole sia posto dopo la parola, nondimeno per uirtù
de'l parlare & naturalmente è la parte che gli uà innanzi & sarà
il nominatiuo patiente & così dalla Camilla quantunque sia
innanzi & la parte che uà dopo & sarà questa la parte che uà do-
po segnata da questa particella da: Interuiene alchuna uolta che
il parlare è dubbio come dicendo l'antonina ama thomaso per-
cioche se bene l'antonina è posta innanzi ne'l tefſimento delle pa-
role & Thomaso doppo, potrebbe essere che l'intentione di chi hà
scritto fusse stata di dire Thomaso esser innamorato de L'antor-
nina & non L'antonina di Thomaso Hauendo pertanto uer-
duto quale è la parte che uà innanzi alla parola & così la parte
che gli uà dopo & come quella che uà innanzi sempre stà d'un mo-
do, & quella che uà dopo stà in un modo come la dinanzi ciò è sen-
za particella è in tre modi con una delle tre particelle à, da, de, &
anchora ci uà la ne & la con ma inteso delle tre, di queſte anchora
s'è inteso. Hora conpreso tutto ciò hauete à sapere come li cor-
recti scrittori & diligenti offeruatori di Dante, de'l Petrarca, & de'l
Boccaccio hanno auuertito come egli, egli no, ci è ella elle elles-
no, & chi, sempre si pōgono nella parte che uà innanzi à la parola
ciò è

Qualifia-
no le parti
agenti &
le pazienti.

ciò è secondo lilacini nel nominatuo d' uero retto, & così lui, lei, e cul, non mai si pongono nella parte che uà in nanzi; ma si bene si possono porre in ciaschuna delle parti che uanno dopo perche sono obliqui d'egli, ella e chi. Dante in un luogo nel suo conuiuio non hebbe tale auuertenz a bauendo posto lui nella parte che uà in nanzi alla parola e similmente fece el Sanguaro dicendo, anzi gliel uinsi e lui non uolea cedere. Ne fù usata questa regola ne molte altre da' l Pico, Policiano, da' l Beniuini, dal Tibaldeo, dal Serafino, ne da gl'altri ch' al tempo di questi scriffero in uolgare. Et però come che ancho molte altre cose habbiano straccurate quanto alla lingua, non sono da quelli ch' hoggi scriuono approuati per immutarli: Vogliono pertanto costoro, che è si dica, egli amò Vincenzo belprato; e non lui amò. Gloua abernardino belprato d' uero Vincenzo belprato fù amato da egli; e così egli si serui di lui; e non lui si serui di egli; egli portaua reuerenza à lui; e non lui portaua reuerenza à egli; il medesimo osservando d' ella, e di lei; e se alchuna accettione ci sarà la potrete auuertire leggendo come sarebbe, che il Petrarca ha detto girmen con ella, e nō girmen con lei; e questo basti quanto à queste uoci, che si pongono in luogo de' nomi propri: Oltra questo auuertete, che parlando d' Huoio senza il nome proprio giunto, usono à dire quelli, e non quello; e similmente quelli, e non quello; Come il Petrarca quelli m' ha fatto men' amare Iddio; parlando d' Amore come d' una persona: Ma non già direbbero quelli huomo, quelli ignorante, ma quello huomo, quello ignorante, si come direbbero quelli fù il grande Scipione, quelli fù il fiero Annibale; e tanto basti d'auerui ricordato, lasciando à uoi l'altre osservanze, leggendo di molte altre cose; ma lasciando però indietro guari, altre siccostineli, e cotali altre uoci antiche; e così alchuni modi di dire, ch' hoggi nel uero per lo più sono rifiutati; anchora da quelli che bene scriuono; e per dar lor banto ne cominciano à uolare li cartelli per l' Italia. Hauete in questa seconda parte la quale è stata un riceffimento della prima ueduto la forza di ciaschuna lettera, ciò è di quelle ch' hanno meritato consideratione; Ince so le terminatio uide uoi così de' l Maschio com e della Femmina

D

Lui agente
mente por
sta da dan
te e ancho
dal sanna
zaro e da
molci altri
quali non
debiamo
mutare in
questo.
Come nel
numero del
meno iusi
no questi
e quelli e
questo e
quello diffe
rentemete.

Raccolta
delle cose
scritte.

Veduto quali uoci si debbino aspirare, & come auuertire leggendo
 quelle che da noi non fossero state comprese; Anchora ui s'è for-
 mato una Parola ciò è hauere per tutti li tempi, modi, numeri, &
 persone; & dettoni come sotto quattro ordini si riducono tutti li
 uerbi, & sopra essi datoni qualche regola: Appresso dimostrator
 ni comes' usa egli, ciò è in che luogo, & così lui, & gl'altri simili; &
 sopra questo dettoni alchune cose, quantunque assai minute di Gra-
 matica; Mostratoni come s'usino questi, & quelli; Dettoni quan-
 do li douete usare, & con chi; & già sapete quali Autori per bene ap-
 prendere la lingua siano estimati; quali u'è shorto à leggere spesso
 & accortamente. Hora in questa terza parte parlaremo de gli
 Accent, de Puncti, & de contra segni; proprio auuertimento dis-
 quelli che'l ben pensato & ben ordinato & disposto uogliono corret-
 tamente & chiaramente scriuere. Potrebbe si dire ch' à chi uole be-
 ne imprendere il corretto scriuere, bisogna con diligenza offeruare
 lo scriuere di quelli che fanno; & massimamente le Stampe doue
 molto accuratamete si uede offeruato la correctione dello scriuere:
 Nondimene uoglio darui qualche regola per più facilitarui il cam-
 mino, & per accenderni la uoglia; onde più presto & con maggior
 diletto possiate conseguire quanto intorno à questo desiderate.
 Potrebbe essere ch' ad alchuni pareffe, che gli Accent & altri con-
 tra segni per distinguere & render chiaro lo scriuere à chi legge fus-
 sero impertinenti conciosia che delle uoci ch'hanno più significati, o
 che fussero congiunte insieme, hauendo ad essere disgiunte ò uerame-
 te hauendo ad essere congiunte se ne possa risolvere chi legge, per le
 parole le quali dopo ò uero innanzi tal dubbia seguissero: Ritro-
 uandosi oltra questo molte uoci, che non possono distinguerfi
 ne contrassegnarsi per non essere nella scrittura alcuna differenza,
 ma solamente nel senso come sarebbe scriuendo corte d'un Pren-
 cipe, & che dica anchora parole ò altre cose corte; & come ancho-
 ra dir potrebbe corte ciò ò cogliete te; ò si ueramente corte ciò
 è toglie cor mio; Si come anchora nello scriuere Porte, che puo-
 te hauere più significati, come Porte di casa, & anchora cose
 porte; & similmente dire ponere te, come anchora Volgo,
 che si può intendere per l'uniuersale della plebe, & per la pa-

Differenti
 significati
 di queste
 uoci corte
 porte uol-
 go & me-
 sa.

rola uolgere; Similmente Meta, che diuersamente profferita ha
tre significati, et così molte altre voci senza numero: Ma se be-
ne ciò è uero, tuttauolta poi ch'alcune voci si ritrovano scritte,
le quali si possono in qualche modo differenziare, non mi pare da
biasimare la diligenza di chi come differenti le segnasse, et se bene
dirado s'erra, basta quel poco che s'erra, 'e che si può errare à
peruadere che è si deuè fare qualche differenza di scrittura sopra
quelle voci, doue non la facendo si può prenderne una per un'altra.
Oltreciò à uolere corretto scrivere, bisogna scrivere in quel modo,
che la parola si proferisce; et faccendosi l'Accento ò uero alza-
mento della uoce più in uno luogo che in un'altro parlando sareb-
be pur bene anchora contrassegnarlo scriuendo. Similmente an-
chora distinguere le parole l'una dall'altra, in quel modo scriuen-
do, che profferendo si distingue; Anzi se gli huomini sono auuer-
titi nel profferire, molto più debbono essere auuertiti nello scriue-
re; percioche come, che la scrittura resti, e la parola passi, così
auuene anchora, che quelli, che ascoltano chi parla, stando ui-
gilanti e desti, meglio uengono ad intendere e non restano offesi,
quando pure nel profferire sentissero qualche errore: ma molte uol-
te leggendo accade, che li sensi un poco s'addormentano, et per
ciò bisogna, che la scrittura sia chiara et aperta; et non solamen-
te debbono essere le voci differenziate trà loro; ma anchora li con-
cetti si debbono in quel modo segnare scriuendo, ch'essi sono pro-
feriti parlando: et hauendo finito un ragionamento, sta bene ò
con uirgula, ò con punto, ò con mettere qualche poco di spatio
trà l'una e l'altra parola più dell'ordinario; ò con fare la lettera
della parte, che comincia maggiore di distinguerlo e dimostrarlo.
Cominciandoci pertanto da gli Accenti: Primieramente hauete
à considerate come nascono dal profferire, e che è suono di
uoce, per lo che si uiene à comprendere (dico) essendo suono di
uoce come ciaschuna sillaba di qualunque dictione ò uero parola è
accentuata percioche tutte hanno suono; ma non bisogna se-
gnarli tutti, che sarebbe cosa superflua; oltre che darebbero
bruttezza e confusione in uoce d'ornamento e di chiarezza: Basta
pertanto solamente segnare gl'Accenti, sopra qualche parola, il que-

De gli ac-
centi che so-
no da lati-
ni detti qua-
si accanti,

China me
desma pa/
rola cō uar/
rij accenti
proferita
acq̃sta uar/
rij significa
ti.

Che l'accen
to graue se
segna p' l'a
cuto da uol
gari scritto
ri.

eccede gli altri: & questo delli Latini è chiamato Acuto, & così
lo dobbiamo chiamare anchora noi, perche la uoce uiene ad agra
zarsi ò uero à puntarsi in quella sillaba doue esso è posto, ò per
meglio doue egli si fa sentire, come possiamo chiaramente conoscer
re in questa uoce Perdonò; la quale accentuata sù la prima silla
ba in questo modo PÉrdono, uol dire quelli che pÉ dono, come di
cendo, quelli uincono, & questi pÉrdono: & accentuata sopra
la seconda combinatione in questo modo. pÉrdóno, uol dire per
donanza come dicédo, io ti chieggo perdóno, & posto sù l'ul
tima sillaba in questo modo, perdonó, uol dire ha perdonato co
me scriuendo, Cesare perdonó à Cicerone: Così habbiamo uer
bato, che secondo che è posto l'Accento acuto, ha uariato il uo
cabolo significato, & consequentemente s'è uenuto à conoscere, che
l'altre sillabe ò uero combinationi d'essa parola perdonò, doue nò
è stato sopra l'Accento acuto, ciò è che non hanno sonato acur
tamente, uengono ad essere rimaste con l'Accento graue, ciò è
e'hanno sonato più bassamente; il quale Accento graue non
mai fa dimessiero segnarlo essendo sopra ogn'altra sillaba da que
la infuora doue l'Accento acuto si ritroua: Ma hauendosi à ser
gnare, uerrebbe ad essere segnato al contrario dell'Acuto: per che
dunque l'Acuto si segna così, il Graue uerrebbe ad hauerli à ser
gnare in questo modo, ciò è al contrario & uengono à uolgere le
punte l'un'à l'altro in questo modo, \ \ Hora per che quelle uoci che
hanno l'Accento acuto secondo il parere di chi ha scritto & letto
in fino à qui si segnano con l'Accento graue il che pare contro à
quello c'habbiamo detto che l'Accento graue non debbe segnari
si, & che doue s'alza il suono quindi debbe stare l'Accento acuto;
è da saperne la ragione, Troniamo pertanto segnato con l'Accé
to graue libertà, carità, metà, Et tutti gli altri simiglianti, che
parrebbe haessero secondo che s'è detto à segnarsi con l'Acuto
in questo modo libertà, carità, metà: Ma è da sapere che tali uo
ci ne conquesto ne con quello accento haret bono ad essere segnate,
ma con un terzo accento, il quale d'amendue que'sti è composto
E si chiama circonflesso: perche si piega da l'un e da l'altra
banda, & si segna in questo modo ^ che è l'acuto e'l graue cōgiun

si in seme. Et per saperne la cagione habbiamo da considerare come
 le lettere che suonano sono solamente le vocali, per cio che l'altre co
 me di sopra è detto, per se medesime non hanno suono, alchuno, &
 in quanto ch' elle suonano ò per dire meglio son fatte sonare si ser
 uono d'esse vocali. Le vocali dunque son quelle, per cagione delle
 quali si segna l'accento, & il suono di quelle s'intende solamente
 l'accento rappresentare: Ma per cio ch'egli accade in tutte le lingue
 non solamente nella nostra ch'alchuna uolta due vocali, congiun
 te insieme mandano fuora l'una e l'altra il suono pure insieme cō
 giunto, ne cōseguita ch'à uolerlo rappresentare e segnarlo secōdo il
 profferire; per cio che l'un tiene maniera d'acuto, l'altro di graue; biso
 gna doppiamēte segnarlo ciò è cō l'acuto acuto e graue: Ma per
 cio che ne l' uero nō si può dire che q'l suono nō sia cōgiunto insieme &
 q'li una istessa cosa, fà dimestiero anchora cōgiungere insieme li segni
 degli accenti e farne una istessa cosa; & così ne risulta l'acuto che
 di sopra habbiamo detto circonflesso composto del acuto e del gra
 ue; il quale per quello ch'habbiamo detto s'harebbe à porre sopra
 queste sillabe ò uero combinationi ciò è, p'ūo, ūō, t'ūo, uūo, che
 in tal modo si sente per forza del segno non solamente della natu
 ral pronuntia il suono dell'u. & dell'o. Et così l'acuto uiene ad esse
 re sopra la sua uocale, che è l'u. & il graue uiene ad essere sopra la
 sua uocale ch'è l'o. che l'accento acuto si conuenga à l'u. si può cō
 prendere dicendo ūō, t'ūo spiccato dal suono del p'o. per cio che qui
 ni alzandosi la uoce uiene per le cagioni sopra dette ad haue si à se
 gnare l'accento acuto e così ne cōseguita per le medesime ragio
 ni dette di sopra, che l'accento graue si resta sopra l'o, il quale non
 farebbe dimestiero segnare ogni uolta che con l'u. non s'appicca,
 & di due sillabe fà una, la quale una sendo composta di doi suoni
 con l'accento che segni doi suoni, segnare si debbe, & questo è il cir
 conflesso dell' Acuto e del graue composto: Queste sillabe
 di doi suoni doue due vocali si sentono, son quelle che così li Latini
 come li Greci chiamano diphtongi ciò è sillabe di doi suoni
 ò uogliamo dire di suono doppio: Habbiamo pertanto veduto
 come tre sono gli Accenti ciò è Acuto / Graue / Circonflesso
 . Et seguitando per mostrare la cagione onde l'accento graue si

Del accen
 to circon
 flesso.

La ragio-
ne per coe-
l segno del-
l'accento
graua sia
uato per
lo segno
dell'aceto
acuto.

Segni sopra Caricà, che parrebbe hauere ad essere acuto & non ba-
da essere ne l'uno ne l'altro, ma più tosto il Circonflesso, Dico che
proprietà della lingua Toscana è l'hauere dell'agiato e del ripos-
jato, perche ella tutte le voci termina in vocale, & li medesimi Tos-
scani e massimamente le persone rustiche, che si lasciano menare
dalla forza e proprietà della lingua profferendo cose latine non
possono soffrire di terminarle in consonanti; onde in uoce di Dor-
mius diranno dominusse, & così benedicta tue in mulieribus;
per questa cagione adunque è da sapere che non solamente
fuggono di terminare in consonanti per riposare il fiato, ma ancho-
ra aborriscono di terminare in accento acuto, & che lasci in un
certo modo impiccato e sospeso il profferire, e non lasci cadere giù
il fiato: Per questo adunque dicono più tosto maeltane ò nero
maeltae che maeltà, podestane che podetà, metane che me-
rà, tunc che tu, ltane che ità, uane che uà; Dicono pertanto an-
chora più uolentieri io uedetti ò nero uedei, ch'io uedè & si può
andare discorrendo per tutte le voci che terminano nell'accento ri-
sonante e signoreggiante la uoce; Per che dunque tale è la proprie-
tà della fauella, & coloro che scriuono e parlano con più eleganza
fuggono cotali agiatezze, perciò segnando la proprietà della
lingua, & accennandola con l'accento scriuano e parlano leuan-
do quella coda ò nero strascico delle voci; Scriuano adunque mae-
stà, leuando la ne, ò nero la e, ò la de, ò la re, per leggiadrezza di
lingua e forza di rime da Poeti usare, & segnano l'accento gra-
ue il quale nel uero harebbe ad essere circonflesso; percioche l'uno
il quale è l'acuto s'harebbe à segnare rimanendo la sua vocale so-
pra del quale si segna, & l'altro s'harebbe à segnare accennando
lo la sua vocale, la quale s'è leuata, di che ne uerrebbe composto il
circonflesso, & porrebbe si chiamare que sto uo diphtongo, cioè
suono doppio; Simigliante à quello che li Greci chiamano socris-
ti, doue al presente non bisogna entrare, ne ancho sopra questi di-
stenderci più che ci faccia à proposito di bene e consideratamente
auuertirui in che modo hoggi s'usa nella uolgar lingua di scriuere
correttamente. Faremo adunque fine qui di parlare degli accen-
ti, & ci basti hauere conosciuto e saputo che libertà à differen-

za di libertà ciò è nata di schiava si debbe segnare con quella virguletta in quel modo: Ma uoi non solamente hauete inteso che ciò fare si debbe & osservare ne gli scritti; ma anchora hauete compreso qual sia la ragione per che egli si fa; onde con più soddisfazione e migliore intendimento osservando l'auuertirete.

Resta hora che uoi sappiate come tagliando un'O. per mezzo se ne fanno doi segni: come uedete l'uno uolto al contrario dell'altro il primo de quali si segna sopra le consonanti delle uoci che seguitano dopo l'altra uoce terminante in uocale ogni uolta, per ciò che cominciando la detta seguente uoce da uocale, essa uocale s'è leuata: per ciò che l' mezzo o uero lunetta sta in uoce e per segno della detta uocale come dicendo de'l, che vuol dire de il & per essere leuato la I, s'è sopra la L segnata quella lunetta: L'altro uolto al contrario si segna quando manca la uocale nella quale termina la uoce antecedente, come scriuendo l'amore, ciò è lo amore, ma per esserle leuato lo .O. s'è segnato in suo cambio quella lunetta o uero segno uolto al contrario sopra la .I. Et quanto a cotali contra segni o uero figure che li latini dicono colissioni, apocope, & apheresi, e finalepha, basti per hora hauer detto questo poco; per ciò che facile ui sia andarle in tutte le uoci osservando: Prima ch'io uenga alli punti, uoglio dirui come li Greci quando scrivano una uoce disgiunta in questo modo con tentare per mostrare ch'ella habbia ad essere congiunta ui fanno il contra segno il quale uedete notato ch'è come una legatura, la quale la congiunge in sieme; & così per il contrario hauendola scritta congiunta in questo modo con tentare, & uolendo ch'ella sia disgiunta ui fanno quello contra segno che notato uedete; & così uolendo scrivere per donare ciò è rimettere la ingiuria & hauendo errato con far e disgiunto il per da donare, lo congiungono in quel modo & per il contrario uolendo scrivere per donare, ciò è p far un presente lo disgiungono in q̃l modo, hauendolo scritto congiunto per errore. Appresso auuertirete come li nomi propri, ciò è quelli che di sopra habbiamo chiamati particolarissimi tutti si debbano scrivere cō la prima lettera maiuscola, ciò è lettera maggioretta dell'ordinaria come Glou, Vincēzo, Scipione, Cesare, Clou, Fraccesco

Delli segni delle uocali tolte o dallo principio o dal fine delle parole è uo a,

Delli segni delle uoci congiunte o uero composte & disgiunte usate da greci.

Che la prima lettera di nomi propri debba essere maiuscola,

Nel uerso
scruiamo
de lo à lo
da lo & ne
lo e nella
pro, à dello
allo dallo
enello, e si
milmente
glialtri del
numero del
più.

Luò del
uolgo deb
ba ripro
uarsi e las
fare.

Il *l* è lo ar
ticoli sem
pi e l'arico
lo, congon
to co' le cō
gionzione o
uero è luer
bo.

Il *o* lo nō
si prepōg
no a nomi
propri di
cose anima
te del g ma
schio.

Gioanbernardino, Fràcesco del Nerò, Fràcesco Cēnami,
Vineenzo martelli, Francesco Bruni, Antonio Gagitano
Giulian del Touaglia, Baldassarre Pighinuccio, & così Ro
ma, Vinegia, Napoli, Fiorenza, Italia, Francia, Spagna, Ve
suolo, Tebro, Arno, & qualunque altro nome proprio d'huomo
& d'ogni altra cosa così sentim: io d'è n'za, alla quale si sia posto
nome, per lo quale particolarmente si chiami. Dove in altro luor
go si ponghino le maiuscole lo riteròiamo à diruelo quando parles
reino de panti, à quali prima che neguamo hauece anchora à saper
re, come haueendo inteso di sopra la ragione dē gli Accent, e simile
mente de contrassegni, che si pongono d'ue le uocali mancano ne'l
principio d' uero fine delle uoci, che sono le daz lunette l'una al cō
trario dell'altra quasi u. i. O, diuiso, ma non con si intero & rito
do arco come potete leggendo nelle stampe considerare u' occorret
r. à allo, dello, dallo, nello scritto anchora à lo, dē lo, dà lo, nē
lo, & troauerete i migliori scrittori hauerci fatto questa differenza
cioè à lo s'abbia à scriuere ne'l uerso, & allo nē le prose, di che
non fanno per uenura la ragione, ma se n' attengo io à come han
no trouato scritto saluandosi con l'uso de buoni scrittori, per cio che
l'uso de'l uolgo non debbe mai essere approuato in ueruna cosa, an
zi sempre riprouato non possono essere ripresi; Ben è uero che per
ragione di Grammatica s'hauerebbe à scriuere dà lo, e nō dallo,
& così tutti glialtri di sopra notati, & per intenderne meglio que sta
ragione di Grammatica ch'io ui dico, hauece à ricordarui quello
che di sopra de gli Articoli u'habbiamo detto ciò è che sono li, e, lo
appartenenti a'l Maschio, & ne'l numero de'l meno, & così li, ne'l
numero de'l più: Appresso la, appartenente à la Femmina ne'l nu
mero de'l meno, & le ne'l numero de'l più: Anchora u'hauece da
ricordare come u'habbiamo detto, che il si prepone à quei nomi
che cominciano da consonante, & lo à quelli che cominciano da
uocali, come dicendo, al buono, lo honorato, & così come li pre
detti Articoli appartenenti a'l Maschio solamente, non si prepon
gono alli nomi particolariissimi & propri di qualunque cosa c'hab
bia anima d' uero sia intesa come hauerla ne si dice il Ferrante,
lo Alfonso; ma si bene il Vesualo, l'Arno, Vesualo, & Arno
ciò è

ciò è nell'uno e nell'altro modo, come di sopra habbiamo detto. Oltre questo, che gli Articoli appartenenti alla Femmina si prepongono a qualunque sorte di nomi di quel sesso senza differenza alcuna, percióche si dice la Cornelia, la Faustina con quella accezione de nomi Romani, che di sopra habbiamo detto: Appresso hauete à notare come trà quelle particelle ch'à nomi si prepongono, le quali anchora seruanò come adherenze de'l Verbo ce ne sono queste à, de, da, ne; Onde noi diciamo Questi uà à la Cornelia, e questi parla de la Vergine madre; Io dò questo à Sbaldo cimello, e questo è de l'Atonina; Io hò hauuto questo da Cesare cossa, Costui viene da Beneuento. Questo stà ne'l tuo arbitrio, Gli Indi habitano ne'l Ponente, e ne'l Levante. Dico pertanto ch'atteso quanto ho detto, e ricercando bene la uirtù e forza di queste particelle à, de, da, ne, che possono essere così adherenze di uerbi come di nomi, uerrete chiaramente à comprendere, come più tosto si debbe scriuere da, lo, che dallo; e così de gli altri; e non solamente questo auuertirete, ma anchora come scriuendo al, del, dal, nel. per ragione di Grammatica haue te à Lunettare la .L. in questo modo a'l, de'l, da'l, ne'l, percióche la .L. così in questi come in quelli è dell' Articolo, la quale raddoppiate in quelli di sopra per la forza dell' Accento che si posa sopra à dette Monosillabe ciò è uoci d'una sillaba, il quale Accento habbiamo detto di sopra essere il graue; e la ragione per che il graue debbe essere. Questo accento adunque po'sto nell'ultimo delle uoci hà forza non solamente di fare ne'l profferire raddoppiare la L. ma qualuoglia altra consonante, percióche se bene attendere te a'l suono, sentirete non meno raddoppiarsi la M. dicendo da Marcello che la .L. dicendo dà l'honcelto; e se uoi Fiorentinamente spiccando tal profferire uolete conoscere se profferendo da Marcello uoi raddoppiate la .M. conoscerelo da'l paragone e profferite à canto à quello da Marcelli, e sentirete in quel di sopra raddoppiarsi la M. e in questo di sotto nò, e così uerrete à conoscere, che se la forza de l' Accento fà, che paia raddoppiata la .L. non per ciò scriuendo raddoppiarsì debbe, Conciosia cosa che dicèdo dallo ò nero dalla e così dell'altre si uiene à conoscere tal uoce essere composta di da, e la, ò nero lo, La qual uoce così composta diuenta adherenza di parola, ò nero di nome, e serue in

E

La se pre
pone a no
mi proprij
didonne.

à, de, da, ne
preposte à
nomi è ue
bi.

La ragione
ne pla qual
più pre'sto
si debba scri
uere de lo
che dello.

Che così lu
nettati deb
ban scriue
si a'l de'l
da'l ne'l,

Che l'accento
possa
far che si
raddoppia
no molte
lettere,

quel medesimo modo, & ha la medesima forza, che la da semplice
senza l'aggiunta di lo, ò di la, ò uero li, ò uero le, di maniera che
tal'aggiunte uengono ad essermi di souerchio senza eleganza e leg-
giadria alcuna di parlare, & così similmente si viene à priuare il
nome de'l suo Articolo lo, la, le, li, ò qualunque si sia di questi; il
che non solamente è contrario alla Grammatica, ma anchora cō-
trario all'uso de'l parlare, impero dicendo dall'hosto, sapete
ch'hosto è uno di quei nomi che vuole innanzi à se l'Articolo per-
ciò che è nome di qualità; & perciò che in tal modo s'usa & sempre
si dice (saluo che'n alcuni modi di parlare come potrete osseruar-
re & massimamente leggendo le prose de'l Reuerendissimo Bebo)
lo honesto, & qualunque nome di questa sorte ricerca innanzi à se
detto Articolo, de'l quale si priua congiungendolo à da & facendo
ne una sola uoce aderenza di nome ò uero di parola la, quale di-
ca dallo; Il medesimo potete al presente da noi discorrere sopra
l'altre particelle à, de, ne, & così sopra gli altri articoli la, le, li, &
trouerete la ragione di tutto, & come anchora dicendo, ò per dir me-
glio scriuendo, dal, del, al, nel, douete scriuere da l, de l, a l, ne l;
con la lunetta riualta alla L, perciò che vogliono dire da il, de il,
a il, ne il, come dicendo da il dotto, de il saggio, a il grande,
ne il seno, onde leuato lo I, della L, si viene ad hauere à cōtra-
segnare come s'è detto; & perch'alcuni forse potrebbero dire
che dallo, dello, nello, allo, sono aderenze di parole ò uero di
nomi, & che doue esse si pongono, non si debbono porre gli articoli;
come che esse così composte babbino forza d'aderenza in sieme &
d'Articolo, & che la ragione di questo non debbe essere altra, che
l'uso de l quale tutte le regole si prendano; Vi dico ch'oltre che mol-
te cose si potrebbero rispondere à rincontro, uoglio solamente che
basti dire, che se essi prendono l'uso de'l parlare per suo fondamen-
to & ragione, noi anchora prendiamo l'uso de'l parlare per no-
stro fondamento & ragione; & di più ci fondiamo anchora sopra
la ragione istessa, perciò che non meno s'usa hoggi di scriuere dà lo
che dallo senza che habbiamo anchora da l cāto nostro per buo-
na & uera ragione come lo, la, le, li, il, sempre si debbono preporre
à quei nomi, à quali costoro li tolgano congiungendo per quelli rad-
doppiamento di L, alcuna delle dette aderenze con alcuno dell
detti articoli & faccendone una sol uoce, alla quale una sillaba

auanza; *auanza* dico in quanto che la detta uoce è aderenza al nome o uero di parola, la quale sillaba ch'auanza è tolta al nome di cui era articolo, che necessariamente secondo l'uso de'l parlare haueua ad essere preposto: Dal'altra banda mostriamo qual sia la cagione di esso raddoppiamento e come egli deriva dall'Accento, per lo quale non solamente la L. ma anchora qualunque altra consonante si sente raddoppiare ne'l profferire, ne per ciò raddoppiata si scrive come scriuendo da marcello che la .m. profferita raddoppiata, non si scrive raddoppiata, Tal mente che si potrebbe assermare questa essere stata una trascuraggine de' gli antichi scrittori, li quali hauendo molto che fare in ripulire la lingua in assaiissime cose, non hanno atteso a questo poco d'errore ueramente tollerabile, e di si minima importanza: Non uoglio che queste regole e offeruanze di corretto scriuere ni seruino in questa ne in altra parte in luogo di precetto e comandamento come assolutamente cosi, ma solamente in luogo di Consiglio e di conforto, e più ui giouino ad offeruare da qui in poi come correttamente si scrive, e la ragione d'esso corretto scriuere ch'adhaerui posto innanzi cotali offeruamenti e ragioni; Massimamente ch'esse non abbraccino minutamente qualunque cosa, ma solamente toccano quei luoghi in generale per li quali ui sia aperto il cammino ad ogn'altra minima offeruanza; Auertirete anchora come questa particella A. uolentieri s'appicca co' le uoci che sono maggiori di lei, di maniera che la trouerete quasi intrinsecata e fatta una istessa cosa con altre, e con sopra, tale che si scriuerà oltradiquesto e non oltra a di questo. Il medesimo interuiene scriuendo soprattutto, e non sopra a tutto, uoi facendo la lunetta sopra doue manca l'ultima uocale non errerete scriuendo oltr'à questo e similmente sopratutto e cosi de' gli altri; Nel qual luogo anchora potete considerate come la forza dell'Accento graue posto sopra la .à. fa raddoppiare il .T. come che pure co'l sopra appiccata si sia; Percioche come s'è detto s'ha a scriuere sopra a tutto: Quando ui fusse detto che cotali uoci si chiamano composte, e per ciò secondo l'uso della lingua s'hanno a scriuere come di sopra ciò è oltradiquesto, e sopratutto, ui dico che nuocere non ui può quanto a questa parte de'

E ij

A lchune
uoci che pos
sono come
composte
e disgiunt
te scriuerfi.

Egli ei e

Questa
uoce che,
nō stà bene
nanti uoce
che comin-
ci da s.
Delli punti

Le parole
ò uer uerbi
sono l'ani-
ma del par-
lare.

corretto scrivere l'hauere intesa l'originè e la ragione. Et scriuendo
in qualunque modo ne saperete rendere conto: Di sopra u'habbia-
mo detto come s'usa egli. Et come alcuna uolta si dice ei, e e, e
come questo ei e e, seruono così a l'numero di molti, come al nu-
mero d'uno solo; perciò che è si dice, Io ho caro che è sia uenu-
to, ciò è che egli sia uenuto; e così Io ho caro che è siano
uenuti, ciò è che eglino siano uenuti; Doue auuertirete quā-
to alla scrittura, che se uoi direte che siano uenuti ò uero che
sia uenuto senza metterui la è che significa eglino, ò uero
egli, la forza dell' A ccento che uà sopra la ch è fà raddoppiare
la .S. nel profferire; il quale auuertimento in questa cosa minima
non è se non buono, perciò che componendo ò Verso ò Prosa u' ser-
uirà tale auuertenza à uolere che quello ch'è, sia oppiccante e
grauè, ò uero leggiero e corrente secondo che tornerà bene al uo-
stro orecchio. Resta hora à parlare de Punti che distinguano i sen-
si ò uero concetti, e li rendono quando sono bene offermati più net-
ti e aperti à chi legge: Ma prima che noi cominciamo à trattarne,
ci fà dimestriero replicare alcune cose dette di sopra, à ciò che più
chiaramente e con più ageuolezza si comprenda quanto è possibi-
le la ragione di quelli. Perciò che la cosa in se è molto difficile mas-
simamente appresso di uolgari li quali non habbiano notizia di Gra-
matica ne di lettere latine. Hauete à sapere come il parlare nos-
stro è composto di Concetti, e di Voci: Sono li Concetti li
pensieri che sono dentro al nostro animo; le uoci sono quelle, con-
le quali li mandiamo fuora e li facciamo palesi, queste uoci come
di sopra habbiamo detto sono di più sorti, ciò è li nomi delle
cose, le parole, Et alcune che sono trà parole e uoci, appresso
le aderenze di nomi, poi le aderenze delle parole, Appresso al-
cune uoci d'affetto, e quelle che congiungono li parlari e le uoci
alcuna uolta, che sono come legami: Oltra queste u' sono quelle
particelle che sempre uanno innanzi à tutti li nomi sopra cose Fer-
mini le, e de nomi sopra cose Maschi li, solamēte in nanzi à quel-
li che non sono partìolarissimi e proprii, e quelle anchora che si
pongono in luogo de nomi: Appresso di nouo hauete à ricordarui
come le parole sono la Vita ò uero l'Anima del parlare, perciò che
senza esse sono l'altre uoci sciolte e niente rileuano, ritornandoui à
mente il medesimo effempio: Voi che in rime sparse il suono.

Di quel sospiri ond'io il Cuore: Vedete le p'dette uoci essere isciolte e niente rileuare, Ma subitamete pos'teci le parole si ueggono in sieme concatenate, e mandar fuora, & bisprimere un concetto d'uer pensiero come dicèdo, Voi ch'ascoltare in rime sparse il suon o. Di quei sospiri ond'io notr'lua il cuore: Hauete oltraquesto à sapere che la predetta parola suona in duoi modi ciò è come dare, & come riceuere per ciò che dicèdo A mo, mostra ch'io dò l'amore, Io no amato, mostra ch'io riceuo l'Amore; e qualunque siano più forti di parole, e che in diuersi modi madino fuora li pensieri nostri; nondimeno se bene hora il dichiararlo non fusse se non à proposito, per ciò che sarebbe cosa molto lunga, ci bastarà hauerne ueduto il sopra detto effempio: Ricercasi pertanto alla parola, la persona principale qualunque cosa ella si sia, e la persona appresso secondaria principale si chiama quella, la quale in esso dare ò uero riceuere è quella che opera, secondaria si chiamerà quella uerso la quale è operato, ò uero dalla quale è riceuuto Io amo sin que'sto parlare; quello che ne'l dare l'amore opera sono Io, e dicèdo Io amo Antonina, Quella che riceue l'amore e uerso della quale io opero dando l'amore, uiene ad essere Antonina: Appresso dicèdo, Io sono amato, Quello che riceue l'amore, e uerso de'l quale è operato dandoci l'amore sono Io. Così dicèdo Io sono amato da Antonina, Quella da cui io riceuo l'amore uiene ad essere Antonina: Hora è da sapere che que'sta persona principale che puote essere Io, Tu, Quello. Sinabaldo, Leone, Cauallo. Cielo, Sasso, e qualunque altra sorte ò uero cosa, sempre stà d'uno medesimo modo, e si chiama come di sopra habbiamo detto la parte che uà innanzi alla parola: Ma la persona secondaria che possono essere li mede simi Io, Tu, e gli altri; ma Io, e Tu, si conuertono allhora in me e Te uon ista sempre d'un modo medesimo ma uà uariando con agguinta di quelle che noi diciamo ad berenze de nostri ciò è di, da, de, à, per ciò che non solamente diciamo Io amo Mariano cimello, ma anchora quella cosa è di Sinibaldo cimello, Questo ho hauuro da Clouanbaritta cimello. Questo dano à Cesare colta, Inteso tutto que'sto uegnamo à comprendere, ch'ad un parlare perfetto si ricerca principalmente la parola ò uer uerbo poila parte che uà innanzi alla parola, appresso quella che stà dopo la parola, come dicendo, Io hò lodato

E iij

La parola
ò uerbo, ò
da, ò uerri-
cene, ciò è
ch'ò uer è
(come dico
no li lati-
ni) attino,
ò uer passio-
no.

Costrutto-
ne delle pa-
role ouer
uerbi.

to la uirtù, la parte che uà innanzi è lo, la parola è h'ò lodato; la parte che uà dopo è la uirtù, Così dicendo La uirtù è lodata da me, la parte che uà innanzi è uirtù la parola è, è lodata, la parte che uà dopo è da me; Ritordandoci di nuouo, che non importa ne alterà questo ordine di dire la uirtù h'ò lodata lo, ò si ueramente da me è lodata la uirtù percioche le parti che uanno innanzi ò dopo son pure le medesime, & non consiste questo ne'l trasponimento delle uoci, ma ne'l senso e nella forza de'l concetto ò uero pensiero; sarà adunque parlare perfetto, io h'ò lodato la uirtù, & così anchora la uirtù è lodata da me. Hora è da sapere che nello scriuere ogni uolta che uno delli detti perfetti parlari è terminato se gli fà uno punto, in questo modo, il quale si chiama punto perfetto; percioche segna quel parlare perfetto & risolutto, & tanti quanti parlari perfetti seguitassero l'uno dopo l'altro senza hauere dipendenza l'uno da l'altro, con tanti punti perfetti si segnerebbero, & sempre il parlare seguente se incominciarebbe p ma iuscula, ciò è per lettera maiuscula, che l'ordinaria, come dicendo, Io h'ò lodato la uirtù. Catlina hà seguitato il ueltio, Curtio amò la patria, Catone s'uccise in Utica. Tutti questi sono parlari perfetti & spiccati l'uno da l'altro; & per ciò sono segnati con punti perfetti & cominciati per maiuscula. Possonsi questi parlari perfetti accrescere in molti modi, li quali accrescimenti se sono più d'uno, si possono contrassegnare & distinguere con una uirgoletta in questo modo / & per darne l'essempio prenderemo il primo parlare perfetto ciò è io h'ò pregiato la uirtù dicendo, Io sempre h'ò amato la uirtù & percioche il detto parlare non è accresciuto se non di sempre e non ci porremo la uirgoletta, ma dicendo Io sempre, da che lo nacqui, ho lodato la uirtù. Pare che non solamente si richieda una uirgoletta a'l secondo accrescimento, ma anchora uno a'l primo, come segnata si uede, Così dicendo, Io sempre, da che lo nacqui, o uer da gl'anni della discretione, in fino al presente giorno, h'ò desiderato la uirtù, & ui si ponno aggiugnere tante uirgolette, quanti ui sono aggiunti accrescimenti si come segnati si ueggono, chiamannosi accrescimenti, ò uero accresciuti tutte quelle uoci, trà le quali non sarà parola, che ben sapete hormai, che cosa sia parola in queste regole. Hora percioche il detto parlare perfetto si può non solamente accrescere

Al fin del parlare che sia perfetto è terminato senso se fa un pōto. Nel principio dello parlare debba la prima lettera essere maggioretta,

Il parlare lungo se debba distinguere con uirgolette così /

ma raddoppiare; è da notare due cose; l'una che raddoppiandosi si viene con il raddoppiamento ad interrompere il parlare perfetto, e lasciar sospeso il senso di quello; e perciò fa di necessità un punto che segni dove il detto parlare rimane sospeso il qual punto sarà fatto in questo modo, Oltra questo per che il raddoppiamento ha bisogno anchora egli del suo punto; e perciò che è parte dipendente da esso parlare perfetto bisogna, che è sia diverso da quello si come anchora da esso ricrescimeto e da'l sospeso lo faremo in questo modo; del che sia questo l'esempio: Io sempre la virtù, la quale fa' gli huomini immortali; da che io nacqui, ouer da gli anni della discrezione, in fino al presente giorno, hò sommamente lodato. In questo parlare si uede, che alla virtù è dove comincia la quale rimane il parlare sospeso. e però è segnato col punto sospeso; Appresso la quale fa' gli huomini immortali, viene ad essere il raddoppiamento dipendente da'l parlare perfetto, il quale anchora è segnato col suo punto che da noi sarà chiamato dipendente; poi si ueggono segnati gli accrescimenti insieme col punto perfetto nell'ultimo del parlare: Abbiamo pertanto in fino a qui quattro sorti di punti cioè è Perfetto, Accresciuto / Sospeso, Dipendente; Resta hora che uoi sappiate, che dopo il parlare perfetto, dove s'harebbe a segnare il punto fermo può seguitar parte, che anchora non lasci segnare il punto fermo; la quale se bene non è intersesta nel contesto di quel parlare; nondimeno quanto al senso, ha con quello intrinsechezza, e si segna all'ora dove habrebbe a porsi il punto fermo con doi punti in questo modo: L'esempio è questo ripigliando il medesimo parlare. Io sempre la virtù, la quale fa' gli huomini immortali; da che io nacqui, ouer da gli anni della discrezione in fino al presente giorno hò sommamente lodato; & sempre hò confortato li miei amici à fare il medesimo. Dove potete considerare, che quello, & sempre hò confortato li miei amici à fare il medesimo, è spiccato da'l contesto, o uero intessimento del parlare di sopra quanto à l'ordine delle parole; ma quanto al senso, è pure intrinseco a' esso parlare; e che ciò sia uero si può uedere, per cioche anchora nell'ordine delle parole lo possiamo intrinsecare in questo modo dicendo. Io sempre la virtù alla quale hò confortato li miei amici, da poi ch'io nacqui hò sommamente desi-

Punto del
senso sospe
so così,

Dentro del
parlar lun
go essendo
altro par
lar di per
fetto senso,
richiede il
punto dipen
dente così;

Quattro
punti per
fetto, accre
sciuto / so
speso, dipen
dente;

derato. Vedesi pertanto, che quello, alla quale hò confortato li miei amici, è il medesimo di quello, & sempre hò confortato li miei amici à fare il medesimo, variate alcune parole; & così s'è intrinsecato nel cōtesto, & ordine delle parole, sì come egli è anchora nel senso: Ma per ciò che la detta parte acconcia come di sopra quanto à l'ordine delle parole è spiccata e può stare da per se per hauer come parlare perfetto la sua parola che è hò confortato, & il suo dinanzi che è, Io, il quale vi s'intende se bene non u'è scritto, & il suo dopo che è, à fare il medesimo, chiameremo il detto punto Dapperse, segnato come di sopra in questo modo: Hora uoglio, che voi sappiate come trà i detti parlari si possono fare alcuni Intramesti, che si chiamano così ò p essere al tutto forestieri del parlare, de quali daremo l'esempio, & uederete come egli non sono segnati, seruendoci pure del medesimo parlare. Io sempre la uirtù, la quale (& uoglio che tu me la creda) fa gli huomini immortali; da ch'io nacqui, ouer dagli anni della diseretione/in fino al presente giorno, hò sommamente pregato: & hò confortato li miei amici à fare il medesimo. Vedete adunque il detto intramesto esser chiuso per non offendere il tessimento delle parole alle quali al tutto è forestiero, da quelli doi segni, li quali stanno così () Appresso ci s'interpone anchora alcune condoglienze & esclamationi, & così certi modi di dire, che pare, che addimandino & siano in forse, li quali anchora inchudere mo nel predetto parlare, & non noterete in che modo sono da noi contrassegnati. Io sempre la uirtù, la quale (& uoglio che tu me la creda) fa gli huomini immortali; hò sommamente pregato: & hò cōfortato li miei amici à fare il medesimo: molti de quali hanno prestato fede à le mie parole: & molti hanno fatto il contrario: ò grande istoltitia! ma questo che à me r' basta hauer soddisfatto à l'oblico del uero amico. Quello, ò grande istoltitia, uedete esser segnato con duoi punti l'un fermo, l'altro acuto: Appresso uedete quello, ma questo che à me r' in che modo stà segnato che è uno addi mandamento, & quasi stare in forse, & è segnato dico in questo modo r' Hauete pertanto ne gli esempi di sopra da raccorre questi stipinzi, cioè è Punto fermo, Sospeso, Dipendente; Dapperse: Intramesto () Condoglienza! la quale anchora puote essere

Dapperse:

Intramesto
 ouer in
 terponimēto
 chiuso
 da doi segni
 come
 meze lune.
 ()

Punto per
 gli affetti
 del animo!

Poco d'ad-
 domanda/
 mento r'

essere Marauigliarsi ò uero rallegrarsi / che tutto si fa per uia
 di esclamazione ciò è nel dirlo à uia uoce, gridando, & alzan
 do la uoce: Appresso hauete lo Inforse, ò uero interroga n'eto
 in questo modo: Hauete hora à sapere cōsiderato bene li sopra det
 ti punti, & ueduto come il parlare semplice & perfetto si puote ar
 ricchire & far ramoso cō accrescimēti & cō raddoppiamenti & con
 quelle parti che noi chiamiamo Dapperse come ciaschuna delle
 predette parti cō raddoppiamenti, come dapperse possono essere
 più d'una & doppie l'una cō l'altra; & similmete esser anchora loro
 arricchite di rami ò uero accrescimenti, nelle quali hauete à seruar
 re il medesimo ordine notando, & diligentemente auuertēdo, che sem
 pre saranno accrescimenti & rami de' l parlare quelli doue nō sarà
 la parola, se bene ui fuisse di quelle uoci, che sonotrà Inome & la pa
 rola come, Amādo, A mate, A mato, & così de' gli altri nomi simi
 li anzi uoci trà nomi & parole di qualunque parola, & di qualunque
 numero & persona così de' l Maschio come della Femmina; perciò
 che li predetti trà nonii & parole alchuna uolta reggano dopo se q̃li
 le medesime cose, che fanno le parole onde essi deriuano, & per dar
 re uno effempio ch'abbracci tutto quello, che in fino à qui habbia
 mo detto replicherò il medesimo dicendo. Io sempre la uirtù,
 (dico) madre della felicità; anzi essa felicità, honorata
 in fino da gli Iddii, nō pure da gli huomini buoni, & pru
 denti, la quale (& uoglio che tu mel creda) fà gli huomi
 ni immortali; hō, da ch'io nacqui, ouer da gli anni della
 discretione, in fino al presente giorno, sommamēte pres
 glato: & hō cōfortato tutti i miei amici, così Romani, co
 me Napolitani, à fare il medesimo: molti de quali, come
 uerti saggi, & de' l uero amatori, hanno prestato fede alle
 mie parole, quantunque nude & semplici: & molti hanno
 fatto il cōtrario: ò, grande felicità di quelli! ò grāde mi
 seria di questi! anzi ò somma cecità! ma questo che à
 me & che posso io più fare & à me basta una uolta, hauere
 sodisfatto à l'obbligo del uero amico; & del uero huomo
 da bene. Sarò pertanto, & da presenti amato, & riuerito;
 & da posterì celebrato; & messo ne' l numero de' gli Iddii
 Voi nel sopra detto effempio potete cō diligenza andare riconosce
 re tutti li punti, uedere in che modo multiplicano gli accrescimēti

così ne li parlari perfetti, come nelle parti di qlli ò dipendenti ò
 dapperlè ch' elle siano, e come esse partipo, sono essere non solo
 una, ma più raddoppiate anchora esse; Hauete ueduto lo effempio
 della esclamazione ò per allegrezza ò per dolore ò per mara
 uiglia ch' ella si sia; e così che cosa sono gli intramelli, & all' ul
 timo doue s' è condotto il punto fermo di quel semplice parlare,
 Io hò pregiato la uirtù. Di modo, che leggendo con attentione
 potrete non solamente scriuere corretto, e puntar bene, ma anchora
 giudicare se quelli, che in fino à qui hanno scritto, e stampato sono
 stati così diligenti. Ma come che il predetto parlare, Io ò prega
 to la uirtù si chiami perfetto e risoluto, ce ne restono anchora al
 chun' altri, li quali hanno de' l conditionato, che per lo più si possor
 no segnare col punto Dipendente; percioche quasi tutti l' uno dal
 l' altro dependano, ne porremo nondimeno gli effempi acioche
 ueggiate quali sono. Possiamo pertanto dire Se la uirtù, ò uero,
 per ò che la uirtù, è pregiata da lui; egli è ueramente de
 gno d' honore. Nel quale parlare congiungendo la se, e il per ò
 che, & qualunque altra simigliante uoce, c' ha forza di congiunge
 re quei doi parlari conditionatamente, ciò è la uirtù è amata da
 lui, egli è ueramente degno d' honore; dico che ponendoui la
 se in nanzi congiunge i doi parlari insieme facendoli, di resoluti,
 conditionati; & per ciò dipendenti l' uno dall' altro; onde trà loro
 hanno ad essere segnati col punto dipendente, fatto come di so
 pra s' è detto in questo modo; puossi anchora la detta se usare al
 tramente, e col uariare il modo della parola, fare che non sola
 mente il parlare appaia conditionato, ma anchora resti nell' uirtù
 mo indeciso e dubbio, ciò è non affermato con quello di sopra:
 Il qual parlare pure si debbe segnare col punto dipendente dic
 do: Se egli pregiasse la uirtù sarebbe ueramente degno
 d' honore. Similmente è à dire conctosia cosa, ò quando, ò co
 me che la uirtù sia pregiata da lui; egli sarà ueramente de
 gno d' honore. Il medesimo sia à dire, ò che egli pregi la
 uirtù; ò che dispregiandola è indegno d' honore. Il medes
 imo sarà dicendo, Anchorche, Quantunque, e cò tutto che,
 benchè, e simili la uirtù sia pregiata da lui; Nondimeno,
 tuttauola, tuttauolta, non per ò, e simili non e in tutto da
 quello dispregiato il uirtù: per che io mi penso lui nō esse

Come s' ufi
 la se.

Elegante di
 parlare.

teueramente de l'honore Don'è da notare, che la terza parte de'l detto parlare è quanto è conditionato ciò è, pche io mi penso, per hauere dello spiccato e dello dapperfè, quanto à l'ordine delle parole è stata in luogo de'l dipendente segnata col punto dapperfè. Il medesimo è à dire, Io harei pregiato la uirtù; se non che i piaceri m'hanno uiterato il conoscerla, & in luogo de'l, se non che, si può mettere ancora la ma Ma dicendo la uirtù è pregiata da me: la uirtù peuantò è la mia Donna: la quale riuersisco & adoro. Perciò che le dette parti hanno dello spiccato quanto all'ordine delle parole sono segnate co'l punto dapperfè, & dicèdo, Io sono honorato da gli huomini; percloche io hò pregiato la uirtù. Pure debbe segnarsi col dipendente come s'è fatto. Appressò dicendo, s'lo non hò conseguitato l'esserè uirtuosò; almeno mi sono dimostrato ardente amatore di essa uirtù, pure debbe segnarsi co'l Dipendente come s'è fatto. Ma dicèdo, Io hò pregiato la uirtù: e tu hai pregiato le ricchezze: ma Piero hà di spregiato e queste, e quella, ci uanno i punti de'l dapperfè come s'è fatto. Io u'hò raccolto più modi de'l detto parlare conditionato, à ciò che sian regola de gl'altri; che sotto qualunque de predetti è quasi forte che si riduchino: Solamente auuertendomi, che quando uoi trasponete l'ordine d'uno de detti parlari come sarebbe dicèdo, e gli, conchiociosàche la uirtù sia pregiata da lui; sarà ueramente degno d'honore. Allhora hauete à considerare come ci uà il punto sospeso, se così ne'l trasporre dell'ordine si uariano i punti, s'accrescono o si diminuiscono, come per uoi medesimo potrete andare considerando, Perciò che non per ragione u'hò con uno solo essempio condotto per tutti questi modi di parlare, & per tutti i punti: se non per che imprendiate auuertir à riuolgere il medesimo concetto in più modi di parlare, accrescendo o scemarlo: Oltra questo hò fatto à ciò che agienoli e comprendiate essi Punti, & con più facilità con un solo essempio li regnate à mente. Mi restà solo à dirui che scriuendo quando siate alla fine de'l uerso, & che la uoce, che uoi scriuete nò è terminata, ma si termina ne'l principio dell'altro uerso, si segna q'llo che rimane imperfetto die Ta uoce cò una d' cò due uirgolette in q'sto modo se una, & in q'sto modo se due Quando

Quando
nel fine del
uerso si las
sa uoce nò
finita &
che se fini
sce nel prin
cipio del se
quète si deb
ba segnare
questa uir
gola / o que
ste, benchè

Ottaviano
Imp: quel
che douea
sequire lo
scrivea so-
to lo scrit.o
cosi Impe-
ratore

Si troua scritto Ottaviano Augusto 4. 11. , d'ito sempre di por-
re q'llo che gli restaua à terminare de. nel uerso sequente à
pie d'essa uoce incominciata nel uerso antecedente nel modo che que-
scioche'l suo scrivere fusse più chiaro: onde non uoglio ui (acte
uergognate d'attendere diligentemente, oia, al formar bene i corpi
delle lettere, anchora allo scrivere corretto distinto et chiaro, poi
ch'uitale Imperador e in un certo modo se ne gloriana.

Ioan. Thom. Cimelli Tetrasicon Ad. Vincentium
belpratum, Auerse Tir. Conicem.

Cum nesciretur forma qui uinceret heros:
Nam genere ac armis est tua prima domus:
Tedeas formauit Venus: et uincens inde
Dixit es, ut uincas nomine regne simul.

Errori della Stampa.

f, mutato in s, à figlio nella seconda carta à uersi 9.
u, mutato in n, à buona nella seconda carta à uersi 23.
a, mancante à l'altra à la quarta carta à l'ultima col. del fo. à u. 7.
in, mutato in, su, à la quarta carta deli. nana col. del pri. fo. aue. 6
e, mutato in o, à egli à la quinta carta à uersi 8.
o, mutata in, à ancora, a, murata in o, à la medesima parte nella
carta, s, à uersi 33.
l, mancante à alto nella carta sesta à uersi 15.
n, mutato in, u, à simigliantemente, u, uasta nana à uersi 27.

Stampato in la Fedelissima Città di Napoli, per
Mattio Cance, Bresciano, Anno della salute Humana
M, D, XXXXV. Ali XI. ueln. - Lugli.

1020.2

Z

58

256047



